

67	<i>La bricula</i>
Anno XIX 08-12-2023	Il Giornalino di Cortiglione Fondato da Gianfranco Drago†

Erbe per la *tùrta vërda*

Calendario 2024 de *La bricula*

La preparazione della torta verde, nei nostri luoghi e nelle nostre famiglie, può essere considerata come un vero e proprio rito, analogo a quelli del periodo pasquale della rinascita e della primavera. È un prodotto gastronomico tipico del nostro territorio che negli ultimi anni è stato riproposto, con versioni più “commerciali” e per tutto l’anno, come torta salata di riso e spinaci.

Ma non ha niente a che vedere con la *turta vërda* della nonna che si cuoceva nel forno a legna di paese o di borgata, la sera della vigilia di Pasqua. La differenza la fanno le erbe selvatiche, principale ingrediente offerto dalla natura in quel particolare periodo dell’anno. Ad esse sono abbinati i tradizionali condimenti comuni in tutte le case contadine a cominciare dalle uova, e lì ci pensavano le galline, poi il lardo per il trito delle aromatiche, *u sliguò* o l’olio di cui si era fatto scorta per l’inverno, il riso e il *furmogg da graté*, immancabile per il menù del pranzo di Pasqua.

Le più importanti erbe della torta verde, selezionate dal bellissimo album di disegni acquerellati su pergamena di Claudia Avonto, costituiscono le illustrazioni del calendario 2024 de *La bricula*.

Mese dopo mese saranno lì a ricordarci le loro virtù, il loro impiego in cucina, non soltanto nella torta verde, le loro caratteristiche botaniche che le rendono riconoscibili anche a chi non è un esperto.

È troppo importante conservare queste memorie e questi saperi. *La bricula* si è quindi rivolta agli scolari dell’asilo *Quarta Foglia* e a quelli della scuola primaria di Cortiglione per progettare, con la guida delle maestre, un orto didattico delle erbe selvatiche che la nostra associazione contribuirà a realizzare mediante una esposizione permanente in luogo accessibile al pubblico. Una sorta di museo all’aperto con una selezione delle erbe selvatiche della torta verde, benaugurante segno di rinascita, nella quale tutti speriamo.

Pierfisio Bozzola

 Asti	Direttore responsabile Francesco De Caria	Direttore editoriale Pietro Efisio Bozzola	Redazione Letizio Cacciabue	 Cortiglione
---	---	--	---------------------------------------	--

La bricula - Il Giornalino di Cortiglione è il periodico trimestrale edito dalla

Bricula ODV con sede in piazza Vittorio Emanuele II, 14040 Cortiglione (AT)

P. Iva e C. fiscale:

91008870056

Iban: IT68J07601103000

00085220754

pe.bozzola@tiscali.it

Tel. 0141 765 305

349 136 0527

Sito: www.labricula.it

Per diventare socio della Bricula ODV

(Organizzazione Di Volontariato), ricevere il *Giornalino* e partecipare alle iniziative di volontariato di utilità sociale e culturale, versare *entro il 31 marzo di ogni anno*, sul conto corrente postale 85220754 intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (AT), la **Quota associativa annuale** di 40 euro

Chi desidera ricevere il Giornalino La bricula, senza diventare socio, deve versare 20 euro sul conto corrente postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione

Autorizzazione

del Tribunale di Acqui Terme n. 99 del 02-08-2005

Stampa

Team Service Editore
14100 ASTI

SOMMARIO

- 1 Erbe per la *tùrta vèrda*
Calendario 2024 de *La bricula*
- 3 *Laio*, figlio di Cortiglione
(la storia di Ilario Fiore) - 4
- 10 In memoria di Ilario Fiore
- 13 Il pruno selvatico di Bra
- 15 L'ultimo dei *Tarpuné*
- 18 Veicoli elettrici. A che punto siamo?
- 22 Natale nel Canavese
- 26 Il mare verde. La Riserva naturale della Val Sarmassa
- 29 Immensità e zero virgola - 1
- 31 Immensità e zero virgola - 2
- 33 Pagine "profetiche"
Franco Piccinelli (Neive 1933-2014)
- 38 Percorsi d'arte. Pietro Ivaldi detto il Muto
- 44 La Madonna del viandante
- 46 La Panda *dil Galèt*
- 47 Modi di dire ispirati al mondo animale
- 48 La poesia
- 49 Una giornata particolare
- 52 Cruciverba. Rinascimento '500
- 54 Erbe e vecchi ricordi
- 58 Onore ai caduti
- 59 Soluzione dei cruciverba
- 60 Non è un paese per donne
- 61 Cronache da Corticelle
- 68 Nascite e decessi

Laio, figlio di Cortiglione

(la storia di Ilario Fiore)

4

Emiliana Zollino

Gli anni negli USA

Ilario Fiore si trovava da meno di un anno in America, inviato per il quotidiano *Il Tempo* di Roma, quando gli fu proposto di entrare a far parte del *team* impegnato nella campagna elettorale per la corsa al Senato di John Kennedy. Era il 1958, mancavano poche settimane al voto quando il *campaign manager* ritenne necessario aggiungere alla squadra italo-americana, già operante, due giornalisti italiani esperti di politica estera. Perciò aveva avanzato la richiesta all'ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti, Manlio Brosio, il quale aveva segnalato i giornalisti Ilario Fiore e Alfonso Sterpellone, accreditatisi brillantemente presso l'Ambasciata.

Naturalmente i due furono molto felici di accettare quell'incarico così prestigioso che sapeva di esperienza unica ed avventura straordinaria. Quindi, previo parere favorevole dei loro direttori, entrarono prontamente a far parte della macchina elettorale dei Kennedy. Si trattava di girare in lungo e in largo il Massachusetts in cerca di elettori italiani al seguito di JFK. Dopo New York, Boston

e il Massachusetts erano le più popolate di italiani, c'erano quartieri interamente italiani con insegne dei negozi in italiano e città a maggioranza italiana.

Con il collega, Ilario si trasferì al "Boston Sheraton" dove risiedeva il quartier generale del senatore Kennedy e dove erano state previste le loro stanze. Al seguito di Kennedy e del suo staff, Ilario ed Alfonso caddero vittime del *Kennedy's magic*: di un modo di vivere e lavorare libero, fatto di spontaneità e generosità di rapporti interpersonali.

Nel Massachusetts Ilario presentò il senatore uscente Kennedy agli italiani, chiedendo loro di votarlo questa volta in qualità di senatore e la prossima di rivoltarlo per la Casa Bianca in quanto amico dell'Italia, cattolico e pronto a battersi per la giustizia e per guarire l'America dai suoi pregiudizi. La vittoria fu strepitosa, Kennedy fu rieletto senatore con più del 70 per cento.

L'idea dell'America di Kennedy era rivolta alla ricerca di un "ordine morale" in cui l'uomo potesse trovare la libertà sulla propria terra, sconfiggendo



Kennedy durante la campagna elettorale

la povertà, il razzismo e guardando i peccati di potenza materiale e arrogante narcisismo che nascondevano anche una pericolosa fragilità psicologica. Il cuore degli americani era con Kennedy: il 9 novembre 1960 divenne Presidente e cominciò la transizione dal vecchio regime di Eisenhower alla “Nuova Frontiera”. Entrò alla Casa Bianca il 20 gennaio 1961 con la parata presidenziale impedita da una storica nevicata, insieme ai 100 giorni della “luna di miele” concessi ad ogni nuovo inquilino.

Si era in piena Guerra Fredda, il primo capitolombolo di JFK fu quello della fallita operazione di sbarco a Cuba (la Baia dei Porci), progetto che risultò poi essere frutto di un madornale errore della CIA. Entro il primo anno di Presidenza, ebbe da subire altre sconfitte: l’annuncio sovietico del volo spaziale di Gagarin e il fallimento dell’incontro con Kruscev, nonostante fosse favorevole ad una politica di distensione nei confronti del blocco sovietico. Il 13 agosto fu reso noto che i comunisti di Pankow, su ordine di Kruscev, avevano costruito il Muro per isolare Berlino Est. Il fatto naturalmente cambiava in peggio la situazione sul fronte della guerra fredda.



Kennedy diventa il primo presidente cattolico e il più giovane presidente eletto degli Stati Uniti d’America



Ilario Fiore presente all’incontro tra Kennedy e Fanfani

Fanfani, allora Presidente del Consiglio, al proposito ebbe una reazione infelice in quanto disse che se Kennedy e la NATO avessero seguito i suoi consigli la crisi e il suo effetto vergognoso sarebbero stati evitati. Kennedy attraverso l’ambasciata americana a Roma decise di inviare una lettera da consegnare a Palazzo Chigi, lettera che Ilario ebbe modo di leggere in anticipo e di riassumere in un articolo che *Il Tempo* pubblicò, dando notizia della “tirata d’orecchi” del Presidente degli Stati Uniti al Presidente del Consiglio

italiano. Il titolo era: “Gli Stati Uniti invitano l’Italia a mantenere l’unità dell’Alleanza occidentale per superare la crisi di Berlino”.

Il 1962 fu, invece, un anno di successi per il Presidente Kennedy. Leader del mondo libero, agli occhi e al cuore degli americani era “uno di loro”, i suoi discorsi dal vigore oratorio erano molto acclamati, specie dalle giovani generazioni, ne veniva imitato il suo stile disinvolto, alla mano, sorridente ed empatico, anche i suoi look e il suo taglio di capelli diventarono di moda.

Ilario continuò a far parte dello staff di JFK, a seguirlo negli incontri internazionali ed infine a diventarne amico e confidente. Si trovò anche ad essere il solo giornalista della delegazione stampa ad essere invitato ai pranzi di gala e serate alla Casa Bianca. Dopo tre mesi dalla sua morte, Ilario consegnò al fratello Bob la prima copia del suo romanzo “*Il kennediano*”.

Era il primo libro di autore europeo sul Presidente, il romanzo era proprio la forma di scrittura migliore per raccontare

la storia e la leggenda di JFK.

Sull’assassinio di JFK

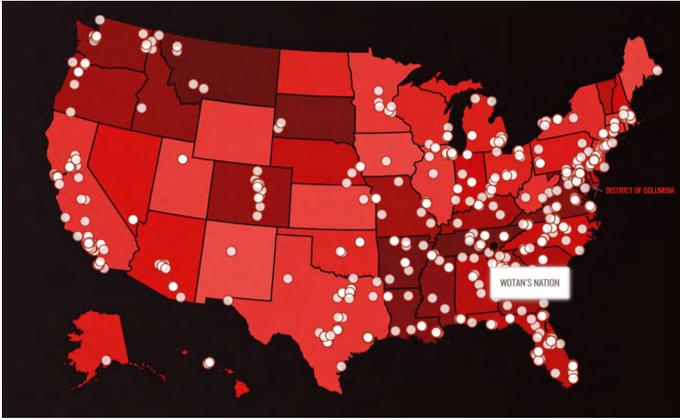
Dopo 30 anni dalla morte di Kennedy, Ilario scrisse per la prima volta di quel giorno drammatico e dovette constatare come, sia in America che nel mondo, perdurasse “la voglia di Kennedy”. L’assassinio del Presidente degli Stati Uniti, avvenuto a Dallas il 22 novembre 1963, era stato un avvenimento che aveva ferito la coscienza civile del mondo e ucciso la speranza collettiva degli americani. Quella fame poteva essere saziata solamente dall’entrata alla Casa Bianca di un Presidente di pari prestigio, cosa che non era ancora accaduta dopo di lui. A 30 anni di distanza, Ilario scrisse che non era un caso se il crimine era stato compiuto a Dallas.

Era, il Texas, uno stato dove erano successi molti episodi di razzismo. Nel Sud si respirava, a quel tempo, un’aria di odio da guerra civile e il nemico veniva identificato nei due fratelli Kennedy. “*La gente che stasera piange attorno alla Casa Bianca*” annotò Ilario nel suo

A Dallas era finita la leggenda di Camelot e delle sue canzoni di gloria. Mary McGrory aveva scritto: ‘Non saremo mai più giovani un’altra volta’. Nel cimitero di Arlington cominciava la beatificazione di John Fitzgerald Kennedy come remissione del peccato del martirio inflitto al trentacinquesimo presidente degli Stati Uniti. La processione di popolo fu ininterrotta per anni.

Non ha mai più pianto il mondo, quanto quella sera di novembre di trent’anni fa. Dolore per la morte di un uomo, e protesta e risentimento inestinguibile contro quello che, oltre a essere un crimine insensato, era sentito come un inaccettabile atto d’ingiustizia. Su una corona di fiori freschi, l’ultima volta che sono salito sulla collina di Arlington, il nastro recava la frase di Salomone che egli spesso citava: ‘Compi la sua opera in breve tempo e fu come se fosse vissuto per molti anni’. La prossima volta ci sarà un ricordo di JFK inciso con le parole dello scrittore cinese Ba Jin: ‘Non si avverò il sogno di sua madre, salutò una sola aurora’. La sua morte ha cambiato anche la mia vita.

Da “Kennediana di mille giorni” in *La stanza di Kerenskij di Ilario Fiore*



Mappa dei gruppi organizzati inneggianti all'odio razziale negli Stati Uniti (Southern Poverty Law Center)

diario *“mormora due nomi. Ad un secolo di distanza – novantotto anni – Lincoln e Kennedy passano alla storia americana come eroi e vittime della stessa campagna e sulla Pennsylvania Avenue oggi, come quella sera di aprile del 1865, i colori nazionali sono quelli della disperazione. [...] Con Lincoln, Kennedy è il quarto a cadere, quattro in un secolo – e potevano fare cinque con Truman – un primato vergognoso, devastante”*.

La verità è che quando c'è un personaggio molto idolatrato, amato apparentemente da tutti, c'è da avere un po' timore per lui. Pierre Salinger, portavoce della Casa Bianca, aveva riferito a Ilario riguardo alle minacce anonime che riceveva il Presidente. Del resto i Servizi segreti americani calcolano nell'ordine di cinquantamila le lettere minatorie e le telefonate dirette a un presidente nel corso di un mandato di quattro anni alla Casa Bianca. Il 16 per cento della popolazione americana soffre di disturbi mentali e depressivi conclamati. *“Per uccidere un presidente basta avere una giacca e fingere di andare a stringergli la mano. La Casa Bianca non è una fortezza come il Cremlino o un palazzo come il Quirinale. [...] Kennedy era un*

buono, di carattere generoso, credeva che nessuno potesse odiarlo e riduceva i servizi di protezione al minimo”.

Nonostante Kennedy facesse il possibile per risolvere il problema razziale, i neri erano insoddisfatti, non credevano nella possibilità di risolvere una situazione che andava avanti da due secoli. Il dramma razziale fu alla base della nascita nel Sud del complotto psicologico contro i Kennedy, cui si aggiunse un clima di disinteresse collettivo

e di colpevole inerzia da parte di molti politici.

Ilario fece parte per la seconda volta, nel giugno 1960, dello staff impegnato nella campagna elettorale di JFK. Questa volta per la nomina a candidato democratico alla Presidenza degli Stati Uniti. John e Robert Kennedy avevano inaugurato un nuovo stile politico che prevedeva il dibattito ideologico con gli elettori sul sogno di giustizia. Stile che aveva incontrato l'entusiasmo dei giovani, della comunità intellettuale e scientifica e delle minoranze etniche. L'avversario di JFK, Lyndon Johnson, rappresentava gli interessi economici degli americani.

I due candidati si dettero battaglia, ma Kennedy vinse al primo ballottaggio e poi offrì la vicepresidenza a Johnson che, portandogli i voti del Texas, gli permise, nel novembre 1960, di vincere le elezioni contro Nixon, anche se con una maggioranza risicata. Per una manciata di voti divenne Presidente e fece quel fatale viaggio fra i democratici texani che gli costò la vita. Fu un caso se, in quell'occasione, Ilario non si unì alla comitiva di corrispondenti che seguì JFK in Texas. Si evitò così la pena di essere testimone di quel terribile avvenimento

A colloquio con Kerenskij

Nel settembre 1962, Ilario Fiore ebbe occasione di incontrare, in gran segreto, Aleksander Fedorovic Kerenskij (primo ministro russo dopo la caduta dell'ultimo zar) destituito e costretto all'esilio quando Lenin, a capo dei bolscevichi, prese il potere. Kerenskij era arrivato a New York nel 1940 da Parigi dove si era rifugiato dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Essendo nella lista degli esuli da eliminare, era costretto a vivere in reclusione, non incontrava estranei, salvo rare eccezioni. Aveva incontrato, nella casa che lo ospitava, il Presidente Kennedy.

Ilario, all'epoca corrispondente ammesso nella ristretta cerchia dei giornalisti amici di JFK, vantava conoscenze importanti, tra cui anche un diplomatico, stretto collaboratore della Casa Bianca, parente della nobile famiglia che ospitava Kerenskij. Grazie alla sua abilità di fare in modo che certe cose succedessero, Ilario riuscì ad ottenere un colloquio con l'ex ministro russo, a patto di non parlarne con nessuno e di non scriverne alcunché.

Con l'interesse e la curiosità dello storico, annotò sul suo diario l'intervista che rese pubblica più di trent'anni dopo ne *La Stanza di Kerenskij*, raccontando la storia dei due studenti, Lenin e Kerenskij che, singolare coincidenza, nacquero entrambi a Simbirsk, piccola città russa, a 11 anni di distanza, Lenin nel 1870 e Kerenskij nel 1881. Frequentarono la stessa facoltà di legge all'Università di Kazan (Lenin non ultimò gli studi mentre Kerenskij diventò un avvocato talentuoso), proposero entrambi alla Russia postzarista il modello socialista in due versioni: rispettivamente sovietico e laburista. Vinse Lenin, se Kerenskij avesse saputo mantenere il potere probabilmente la storia della Russia avrebbe avuto un altro corso. Lenin morì nel 1924 e il suo corpo imbalsamato si trova nel mausoleo a lui dedicato sulla Piazza Rossa, mentre Kerenskij, morto nel 1970, è sepolto nel cimitero londinese di Putney Vale.

“[...] Di fronte ai personaggi che via via conoscevo e avrei conosciuto nel seguire la professione, portavo sempre con me lo stupore del bambino povero, oratore funebre a pagamento – orator funebrium – nelle valli monferrine, e l'entusiasmo misto a orgoglio e umiltà di un 'Horatio Alger piemontese', ricalcando la proverbiale storia americana del ragazzo di strada, che si faceva da solo nei racconti dell'omonimo scrittore dell'Ottocento. Perciò incontrare Kerenskij, sfortunato eroe del secolo, in una casa miliardaria di Manhattan, accompagnato da uno stretto collaboratore di Kennedy, mi appariva come un altro segno della fortuna sempre generosa con me. [...] Kerenskij era l'uomo che in un certo istante storico aveva avuto in pugno le sorti della Russia. Se fosse stato capace di attuare il suo programma avrebbe cambiato la storia di questo secolo nel mondo intero, risparmiando al suo popolo settantacinque anni di miseria e di dolore. Per queste ragioni Kennedy aveva chiesto di parlargli e, per le stesse, ebbi la grande occasione di vederlo nella medesima stanza, bevendo il tè da una tazza dello stesso servizio, 'Blu Caterina', di porcellana russa dell'Ottocento che si usava nel Palazzo d'Inverno di Pietrogrado”.

Da *La stanza di Kerenskij* di Ilario Fiore

ma non l'immenso dolore che provocò in lui: paragonabile alla morte di un fratello maggiore per il quale si prova affetto e affinità elettiva. Nel clan Kennedy, sconvolto e disorientato, si cercava di capire la causa della tragedia mentre Lyndon Johnson, il nuovo Presidente, cessato lo stato di allarme rosso, tentava di rimettere in moto la macchina dell'amministrazione.

L'editore Feltrinelli, essendo a conoscenza dello stretto legame di lavoro ed amicizia che Ilario aveva avuto con JFK, lo contattò per chiedergli di

pubblicare con lui il libro sul Presidente e l'attentato di Dallas, offrendogli un "assegno in bianco". Ilario rifiutò categoricamente: non si sentiva di certo, in quel momento, di rendere pubblico il suo rapporto privato con JFK né di divulgare informazioni che sarebbero risultate pericolose per il paese. Infatti, prima di scrivere sulla vicenda, Ilario attese più di trent'anni. Era a conoscenza di molti segreti di stato, tra i quali venne a sapere di una lista di persone sospette, che i Servizi segreti monitoravano, nella quale non figurava il nome dell'assassino

Via Ratti-Bricco Fiore

Gabriella Ratti mi ha raccontato il seguente episodio che ho poi ritrovato nelle pagine del libro di Ilario Fiore *La stanza di Kerenskij* e che riporto dopo questa breve introduzione.

In occasione del Giro d'Italia con tappa ad Alessandria, gli amici Sergio Zavoli e Raimondo Vianello furono invitati da Ilario alla cascina Ratti, dove vennero rifocillati a dovere con dell'ottimo vino bianco della collina (della cantina di Gabriella!). L'equivoco nacque quando i due, svoltando dalla strada provinciale, lessero l'indicazione 'Ratti-Bricco Fiore'. L'omonimia con il cognome della mamma, Ratti e di Ilario, Fiore, li insospettì e, per tutta risposta, lo accusarono allegramente di aver taciuto loro di essere proprietario di un ampio podere, addirittura di una collina.

Una volta passò il Giro d'Italia con tappa ad Alessandria; Zavoli e Vianello, dopo il Processo alla tappa, vennero a trovarmi mentre ero in vacanza dall'America. Quando videro la freccia e il cartello della strada poderale Ratti-Bricco Fiore, pensarono di aver scoperto il mio bluff sulla madre contadina semianalfabeta.

Eccole qua, le terre della marchesa Ratti-Fiore, tutta la collina è sua... Mentre lei faceva le fettuccine, il comico Vianello la guardò con un risolino di rispettosa ironia: 'Signora Angiolina, così piccola, come ha fatto a mettere al mondo un sacramento di figlio come questo?' Nel suo italiano alla Giulio Cesare Abba, di stampo garibaldino, Angiolina rispose: 'Da piccolo lo portava nell'orto della valle e gli dava l'acqua come ai peperoni!'



di JFK: Oswald.

Era questi un giovane di 24 anni, arruolatosi nei Marines e uscitone tre anni dopo con una nota di biasimo per andare in URSS dove intendeva rinunciare alla cittadinanza americana. Ritornato a Dallas nel 1962, inspiegabilmente trovò un posto di lavoro, un mese e mezzo prima dell'attentato, in un ufficio che dava sul viale dove sarebbe poi passato il corteo con Kennedy. Chiaramente il fatto che un elemento del genere non figurasse nella lista dei tipi sospetti era intenzionale. Oswald era il killer ideale



1961 Kennedy promette di far atterrare un uomo sulla luna e di riportarlo a terra entro il decennio

Spedizione al Polo Sud

L'irrefrenabile desiderio di viaggio, di esperienze e di racconto portò Ilario Fiore fino al Polo Sud. Esattamente a McMurdo dove c'era (c'è) la base antartica permanente statunitense. Gli Stati Uniti aprirono ufficialmente la stazione il 16 febbraio 1956 come centro scientifico e logistico delle attività in Antartide. Nella stazione, nel 1962, venne attivato un reattore nucleare per dare energia all'installazione. In quell'anno, Ilario si unì ad una spedizione che portava giù scienziati, studiosi ed avventurieri.

Ed è proprio come "avventuriero" che si identificò nel racconto che fece di quel viaggio. Per l'Antartide partì dall'aeroporto di Christchurch, nel sud della Nuova Zelanda, città che si traduce con "Chiesa di Cristo", un nome che gli sembrò un richiamo mistico, una specie di confessione prima della partenza. Provò un certo turbamento interiore nel guardare sulla cartina il percorso: migliaia di chilometri senza possibilità di scalo fino al fiordo antartico di McMurdo, dodici ore di volo. Fino al Polo Sud, dove faceva più freddo che al Polo Nord, con temperature sui 50 gradi sotto zero d'estate e venti

che potevano raggiungere i 300 km/h. Si trattava di passare dal clima temperato al freddo del deserto bianco polare.

"Avremmo volato sul mare più tempestoso del mondo, verso il continente più isolato, più alto e più freddo, senza atterraggi di fortuna, diceva il comandante del C-130 colonnello Ware, o si arrivava superando il terribile muro di vento della 'convergenza antartica', o si tornava indietro. Ma, una volta in aria dopo Auckland, sarebbe stato difficile invertire la rotta per Christchurch, come accadeva nel secolo scorso alle golette che passavano lo stretto di Magellano."



da usare per uccidere il Presidente. Il mistero del complotto rimase senza risoluzione nonostante ad indagare fosse una delle polizie più famose del mondo.

Ilario ricorda come JFK avesse dichiarato, fra le misure del programma del suo secondo mandato, oltre alle riforme dei diritti civili e dell'assistenza sanitaria, l'abolizione del sussidio all'industria petrolifera, i cui fondi intendeva utilizzare per realizzare il programma spaziale. Inoltre, aveva promesso al suo paese - "in stato di choc" per il successo sovietico di Gagarin - che, entro gli anni 60, il primo uomo a sbarcare sulla Luna sarebbe stato un americano, ed intendeva mantenere l'impegno preso. L'abolizione

del sussidio, che era stato dato in tempo di guerra e che quindi ora non aveva più senso, andava a toccare gli interessi della lobby dei petrolieri del Texas. Ilario fu testimone dell'odio che questi provavano nei confronti del Presidente quando si trovò tra di loro per una conferenza e ne ascoltò le chiare invettive e minacce. Perciò la sua verità è che, quel tragico 22 novembre 1963, ad armare la mano di Oswald sia stato un "gigante" del petrolio di Houston o di Dallas. Non fu mai scoperto il mandante, Oswald venne ucciso subito dopo aver commesso il fatto, avevano vinto loro ma, conclude Ilario: "*Però l'America, da allora, non è più stata l'America*". ■

In memoria di Ilario Fiore

Gabriella Ratti

Il 16 e il 17 settembre sono stati dedicati, da *La bricula* di Cortiglionone e dall'*Erca* (*Accademia di cultura Nicese di Nizza Monferrato*), alla memoria di Ilario Fiore, scomparso 25 anni fa. La mostra fotografica ha ricordato circa cinquanta anni di storia italiana. La commemorazione di Nizza, conferenza/ricostruzione/ testimonianze di vita pubblica e privata, ha restituito la persona Ilario Fiore a 360°.

Io ho avuto il piacere di partecipare. Alla mia età non avrei mai immaginato che in ventiquattro ore avrei vissuto sorprese,

gratitudine, ricordi; insomma: emozioni.

La sorpresa più inattesa è stata la trasformazione di Nizza: per me era stata, a età diverse, la sede delle giostre, degli esami, del mercato delle erbe. Ho trovato una città curata, animata, con un carnet di attività culturali di tutto rispetto. La sorpresa è scomparsa quando ho incontrato Teresio Alberto, (*Presidente dell'Erca*) e Maurizio Martino (*Consigliere Comunale incaricato della Promozione del Territorio*), e ho conosciuto le iniziative e gli interessi dell'*Erca*. Ho vissuto di persona la raffinatezza dell'incontro in

memoria di Ilario Fiore. Un tono piano, leggero e profondo, preciso e non retorico che nel raccontarne la vita pubblica ha messo in risalto la persona che noi conosciamo nella vita di tutti i giorni. I brevi intermezzi musicali hanno addolcito i momenti più impegnativi. E di questo, parlando anche con gli altri membri della famiglia, siamo tutti molto grati.

I ricordi sono stati sollecitati dalla ricchissima mostra fotografica nel Museo di Cortigione, in qualche modo corollario, complemento e illustrazione della conferenza di Nizza. Erano rappresentati gli episodi veramente più



La mostra fotografica a Cortigione

Nizza Monferrato, Chiesa della Trinità, sede dell'Erca. Incontro in memoria di Ilario Fiore





Il pubblico presente alla manifestazione in ricordo di Ilario Fiore a 25 anni dalla morte



Ancora la mostra fotografica di Cortiglione

importanti della sua carriera. Ho ritrovato tanti momenti vissuti insieme o raccontati nelle lunghe sere alla Cascina o al mare.

E un'altra fonte di ricordi è senz'altro la serie di articoli di Emiliana Zollino su *La bricula*: il suo entusiasmo, la profondità della sua analisi, e un grande lavoro di ricerca hanno avuto come risultato una monografia ricca e completa. È riuscita, con una pazienza certosina, a far venire fuori da ognuno di noi immagini e ricordi che forse avevamo dimenticato.

Per me, uno è stato l'immagine di *Laio* che, con in capo la corona d'alloro, faceva un discorso dall'albero di lauro a me e a mia sorella sedute per terra nel cortile. ■

Il pruno selvatico di Bra

Francesco Rusticone

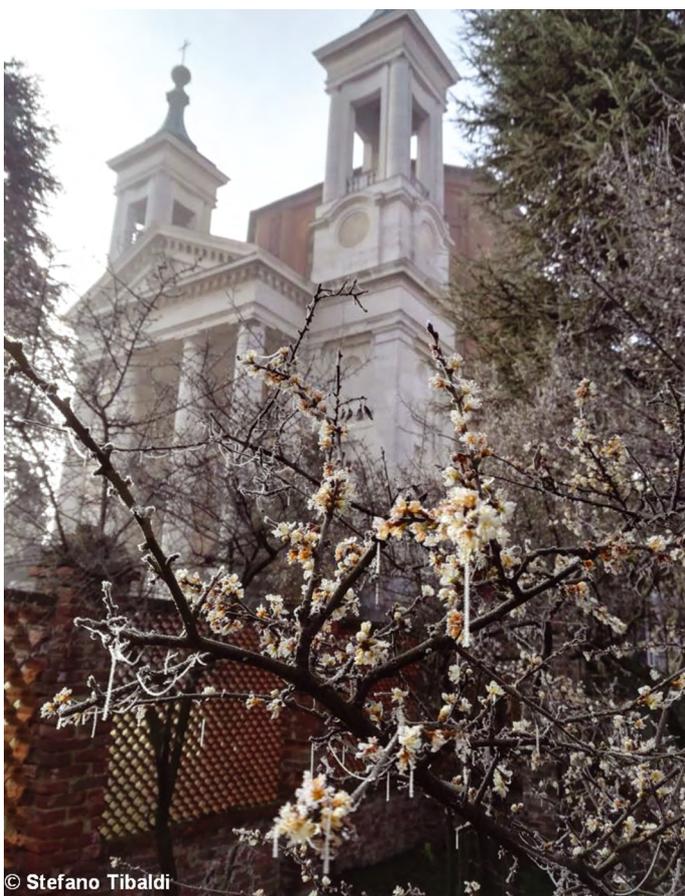
Conoscete la storia del pruno selvatico di Bra? Io no, o meglio l'ho scoperta da poco tempo in occasione di una gita domenicale nel braidese.

Il pruno selvatico, o prugnolo (*prunus spinosa*) è un arbusto spontaneo appartenente alla famiglia delle Rosacee alto fino a tre metri circa. Contorto e spinoso è (o era) utilizzato per creare siepi fitte e invalicabili o per delimitare confini. Al suo interno può essere sede di nidificazione di varie specie di uccelletti e riparo per piccoli animali selvatici. Fiorisce in primavera, ai primi tepori, con innumerevoli piccoli fiori bianchi commestibili che producono frutti tondi (drupe) di colore blu/viola, ricoperti di pruina, che maturano durante il periodo vendemmiale. Da questi frutti è possibile ricavare marmellate, confetture o produrre bevande alcoliche. Il Pruno ha proprietà medicinali e officinali. Si può inoltre usare come purgante o depurativo. Dalla sua corteccia si ricava una tintura per colorare di

rosso la lana.

Arrivando a Bra da Torino è possibile trovare un antico e discreto pruneto che quasi non si nota, ormai confuso in mezzo a centinaia di costruzioni recenti.

Il Santuario della Madonna dei fiori a Bra



© Stefano Tibaldi



L'intrico dei rami del pruno lo rende utile nella preparazione di siepi

È nascosto da un muro bianco con alcune aperture, che permettono di osservarlo nella sua antica particolarità, e da un pilone votivo. La sua presenza è legata ad un fatto avvenuto nel dicembre 1336 quando una ragazza incinta, di nome Egidia Mathis, venne aggredita da due soldati di ventura mentre si era soffermata in preghiera presso il pilone votivo. La ragazza spaventata invocò aiuto e, quando una donna splendente di luce intervenne, i due balordi fuggirono lasciando Egidia in balia di un parto improvviso.

La puerpera venne aiutata dalla donna venutole in soccorso che poi sparì, mentre Egidia rientrava a casa con il suo bambino. Dopo poco tempo la ragazza e i suoi famigliari ritornarono al pilone votivo e scoprirono che il vicino pruneto era inspiegabilmente in fiore nonostante il periodo invernale.

Da allora questa strana fioritura continua a ripetersi (tranne in rare annate in concomitanza di avvenimenti negativi), lasciandoci senza una spiegazione scientifica nonostante l'intervento di botanici e studiosi.



Preghiera suggerita all'ingresso del pruneto

Oggi presso il pruneto e il pilone votivo c'è il Santuario della Madonna dei fiori che si presenta con il duplice aspetto di Santuario antico e Santuario nuovo. Il Santuario antico risale al 1626 ed è edificato nel luogo dove sorgeva già una cappella a ricordo del miracolo. È in stile barocco. Il Santuario nuovo è stato iniziato nel 1933 con la posa della prima pietra e solo dopo 45 anni di lavori è stato finalmente consacrato nel 1978.

L'interno è affrescato da Piero dalle Ceste, mentre all'ingresso si può notare un mosaico di Padre Marko Ivan Rupnik. Sono presenti anche diverse tele del sei/settecento. Ma personalmente sono gli edifici a contorno del Santuario e dell'antico pruneto che più comunicano pace e serenità con i loro mattoni in cotto a vista nella classica tradizione piemontese ed i giardini semplici ma curati. ■

L'ultimo dei *Tarpuné*

Nico Banchini

Primavera del 2017, Cortiglione

È il terzo anno di guerra tra gli uomini e le talpe per il possesso dei campi coltivati: due uomini, maestro ed allievo, gli ultimi di una stirpe in via d'estinzione, si stanno dirigendo verso la frontiera dove gli scontri sono più intensi... Questa è la storia di una battaglia che va avanti da tempi immemori, storia di scontri tra giardinieri ed agricoltori sulla soglia dell'esaurimento nervoso contro quei piccoli mammiferi tanto astuti, quanto odiati: le talpe.

Quanti fra le nostre file sono "caduti" nella disperazione tentando di usare repellenti, trappole a vibrazione, dissuasori acustici o ancora chi, come ultima spiaggia, è ricorso al veleno o all'ingaggio di qualche gatto mercenario? Mai fidarsi dei gatti. Bisogna sapere che la maggior parte delle volte, se non la totalità, non siete stati voi a far "sparire" la talpa, ma è stata lei a cambiare areale di caccia o rifugio: le talpe sono furbe, i loro sensi, tranne la vista, sono sviluppatissimi ed il loro innato genio architettonico le rende difficilmente equiparabili ad altre specie.

Le loro tane si compongono di "bagni" separati dal resto delle altre gallerie, "camere dal letto" dove riposarsi, zone di caccia e vie di uscita, che fungono anche da fori di areazione: queste ultime sono le



La talpa

famose "montagnole" che possono essere a decine, ma questo non deve ingannarci sulla quantità delle talpe, perché potrebbe benissimo trattarsi dell'opera di un singolo esemplare o al massimo di una coppia. Sono infatti animali solitari, ma comunque in grado di coprire in media più di 1000 m² di areale, con centinaia di metri di gallerie intricatissime, che ripercorrono giornalmente al fine di controllare crolli, pericoli e che le vie di areazione siano libere.

Ciò che le rende così instancabili nel costruire gallerie è la loro voracità: basti pensare che hanno un metabolismo che non permette loro di sopravvivere oltre le 27 ore di digiuno, quindi, sono costantemente alla ricerca di cibo: lombrichi, larve e lumache sono i loro spuntini preferiti. Il problema è che per quanto affascinante ed intelligente possa essere questo animale, nel momento in cui incappa in un bel giardino o in una coltivazione, potrebbero essere cavoli



Le tracce che rivelano la presenza di talpe nel terreno

amari, anzi, nemmeno quelli!

Il Maestro

Ma ritorniamo in *medias res*: un campo coltivato a zafferano era il luogo delle ultime battaglie e N.B., il coltivatore di cui manterrò l'anonimato così che non vi siano ripercussioni (*l'intelligence* delle talpe non è da sottovalutare), era disperato: ogni suo tentativo di scacciare le talpe era stato vano (c'è chi dice di averlo visto persino fare danze tribali sotto la pioggia nella speranza che una divinità pagana gli desse sostegno).

Tuttavia, un giorno, gli giunse voce che a Mombercelli visse un veterano, maestro nella caccia alla talpa, ma che, ormai stanco da mille battaglie, si fosse ritirato. N.B. decise che un tentativo lo avrebbe fatto e che gli avrebbe parlato di persona: la sua casa era scavata nelle collina; solamente la facciata ne usciva fuori, con una semplice porta in legno e due piccole finestre, dalle quali filtrava una fioca luce. Prima che N.B. potesse bussare, la porta si aprì di scatto ed un omone dal volto rigato dalle cicatrici gli

disse di entrare.

La casa era spartana, con un bagno, una stanza per dormire e la cucina; N.B. ebbe un *deja vu*, ma non se ne preoccupò molto. L'omone, che d'ora in poi chiameremo "Maestro", disse al suo ospite di accomodarsi e da lì ebbe inizio il lungo discorso di N.B. e la sua richiesta di aiuto. Il Maestro gli disse che ormai non si occupava più di talpe, gli orrori della guerra lo avevano logorato, ma che vista la giovane età di N.B. e la sua insistenza, avrebbe

compiuto questo ultimo sforzo, a patto che imparasse da lui, così che quella fosse l'ultima volta in cui gli avrebbe chiesto aiuto.

Il primo insegnamento era legato alla storia di questo mestiere, di come il Maestro, fin da piccolo, andava a caccia di talpe accompagnato dal nonno, Gran Maestro dell'Ordine dei Tarpunè. Uno dei motivi principali della caccia alle talpe era la loro natura funesta nei confronti dei raccolti, ma non era da meno il recupero della loro pelliccia: bisogna sapere che il manto della talpa è uno dei più fini, vellutati e morbidi che potreste mai toccare e per questo motivo dall'800 fino alla metà del '900 era molto ricercato nella pellicceria. Infine raccontò di come sia lui che il nonno, visto l'ammontare di prede, se ne concedessero anche arrosto o bollite (purtroppo il Maestro non ci ha concesso lasciti dei suoi ricettari sulle talpe, ma credo che potremmo tranquillamente riuscire a farne a meno).

Il passo successivo fu la pratica: ogni oggetto utilizzato per catturare una talpa avrebbe dovuto essere lavato e

successivamente sporcato dalla terra del campo in questione, senza essere toccato direttamente con le mani. Furbizia ed olfatto sviluppatissimo rendono le talpe diffidenti agli odori estranei e costruire una deviazione dalla galleria sospetta non gli richiede che un istante di tempo. Gli oggetti da procurarsi sono pochi: guanti, una trappola a scatto, una cazzuola, argilla, un poco d'acqua e una serie di cannette o bandierine per segnare il posizionamento delle trappole.



Trappola autocostruita da Ni.B. per catturare la talpa

Raggiunto il campo, si individuano le montagnole che fungono da vie di uscita e di areazione: inutile scavare sopra di esse, ciò che bisogna fare è individuare un percorso tra le varie montagnole e scavare a metà tra di esse, fino a scoprire il tunnel; a quel punto si carica la trappola a molla e si posiziona un poco di argilla bagnata sopra l'apertura, al fine di simulare un crollo della galleria (si usa l'argilla bagnata semplicemente per la sue caratteristiche plastiche e modellabili).

È il momento di posizionare la trappola nel tunnel e di ricoprire il tutto; successivamente, magari ad un metro di distanza, sempre restando sullo stesso tunnel, si riposiziona una seconda trappola in senso opposto (questo perché le gallerie possono essere percorse dalle talpe in ambo le direzioni), nuovamente si ricopre il tutto ed infine si posiziona una bandierina per segnalare dove abbiamo messo la trappola.

Possiamo decidere di posizionarne diverse, soprattutto dove vediamo

“montagnole” fresche, poiché indicano i punti che sono stati maggiormente frequentati negli ultimi tempi. Questa routine andrà ripetuta ogni giorno, controllando e riposizionando le trappole fino alla cattura, sempre avendo cura di indossare i guanti. Tutto questo, solo se le talpe con cui avrete a che fare saranno giovani. Se invece abbiamo a che fare con degli esemplari anziani, il Maestro ci insegna che è praticamente impossibile prenderle (nella sua carriera gli è capitato di catturarle solamente un paio di volte, si possono riconoscere grazie ad un manto più grigiastro, quasi brizzolato).

Il lavoro giunse finalmente a termine, così Maestro e allievo si diedero appuntamento al campo per il giorno successivo; purtroppo la sorte non gli arrise e nessuna talpa cadde in trappola, così si dovette ripetere tutto il procedimento. Il terzo giorno, infine, riuscirono a catturare la talpa.

Il loro scopo era stato raggiunto, così



Trappola letale per la talpa

N.B. ringraziò il Maestro che subito dopo ritornò a casa: la battaglia era finita, ma in qualche modo a N.B. rimaneva l'amaro

in bocca. Questo fiero avversario lo aveva affascinato al punto che vederlo morire gli era dispiaciuto oltremodo, così decise di cercare una via alternativa alla brutale cattura e studiò un modo per catturare senza ferire, per poi liberare la talpa in un luogo isolato (oppure in un giardino di qualche persona antipatica). Ed ecco un tunnel in plastica con doppia apertura, strutturato con due porticelle apribili solo dall'esterno, ma che non danno possibilità d'uscita, semplice ed efficace al punto da poter essere sostituito al metodo violento. N.B. lo sperimentò diverse volte, fino a trovare gli accorgimenti giusti ed infine decise che avrebbe usato solamente il tunnel ogni qual volta che una talpa si fosse avventurata nel suo campo.

Oggi a Cortigione la battaglia certamente continua, ma senza vittime. ■

Veicoli elettrici A che punto siamo?

Lorenzo Maschio

L'auto elettrica

In pochi anni le auto elettriche sono passate da essere quasi fantascienza a essere una realtà. Se ne parla molto, specialmente da quando l'Unione Europea ha stabilito che tra pochi anni queste potranno essere l'unico tipo di autovettura nuova che potremo acquistare. E non è improbabile che qualcuno tra chi sta leggendo queste righe già possiede

un'auto elettrica o ibrida.

Eppure è difficile, per chi non ha competenze specifiche, interpretare le notizie - talvolta contrastanti - che si leggono sui giornali o si sentono in televisione. È per questo importante distinguere tra tecnologie già sul mercato, tecnologie mature, ma non competitive, e tecnologie ancora sperimentali. Inoltre è molto difficile riuscire a intercettare le

vere e proprie *fake news*, le cosiddette “bufale”.

Spesso i giornalisti si concentrano sulle novità, sulle le notizie sensazionali, dato che le esigenze commerciali portano a cercare di vendere più copie di un giornale o di una rivista, attrarre click o aumentare gli ascolti, più che a verificare la correttezza dell’informazione.

La comunicazione veloce a cui ci siamo abituati negli ultimi anni non aiuta. In questo la scoperta recente annunciata, ma ancora non verificata dalla comunità scientifica, oppure la tecnologia innovativa hanno la meglio sui lenti e gradualmente progressi delle tecnologie realmente disponibili. Talvolta questo si accompagna ad una non robusta preparazione scientifica dei giornalisti, che a loro volta non riescono a valutare e filtrare correttamente le notizie. Sui social network, poi, chiunque può dare voce a notizie rilanciandole e rendendole virali magari senza nemmeno averle lette.

Orientarsi però diventa importante per tutti noi in un momento come quello attuale in cui, da consumatori, siamo portati a compiere delle scelte importanti per l’economia familiare come l’acquisto di un’auto nuova. Questo a maggior ragione in un momento in cui il ventaglio di possibilità si amplia, e il quadro è in continua trasformazione. Alle nuove tecnologie in rapida evoluzione poi, purtroppo, si aggiungono fattori geopolitici che hanno impatti immediati e imprevedibili sulle diverse fonti di approvvigionamento dell’energia, che

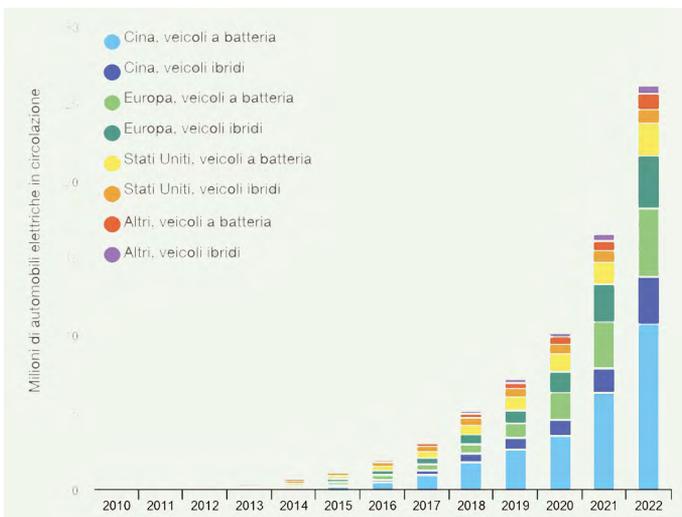


Tabella 1 - Vendite di auto elettriche

lasciamo fuori da questo discorso

Qual è quindi la situazione? Per orientarci un utile supporto viene dai report della IEA (International Energy Agency, <https://www.iea.org/>), una organizzazione internazionale intergovernativa che dal 1974 ha il compito di raccogliere ed elaborare dati sull’energia così da guidare in modo consapevole le decisioni dei governi. Il sito (in inglese) riporta una quantità enorme di dati, che ovviamente non abbiamo qui modo di discutere nel dettaglio.

Un primo dato interessante è che nel 2022 circa il 14% delle automobili vendute nel mondo è stata un’auto elettrica. Questo dato si attestava al 9% nel 2021 e meno del 5% nel 2020. La crescita è quindi impressionante. Circa il 60% di questi veicoli elettrici sono venduti in Cina, che ha già superato l’obiettivo che si era posta per il 2025. Il secondo mercato mondiale è l’Europa, in cui una macchina su 5 venduta nel 2022 è stata un’elettrica. La crescita negli

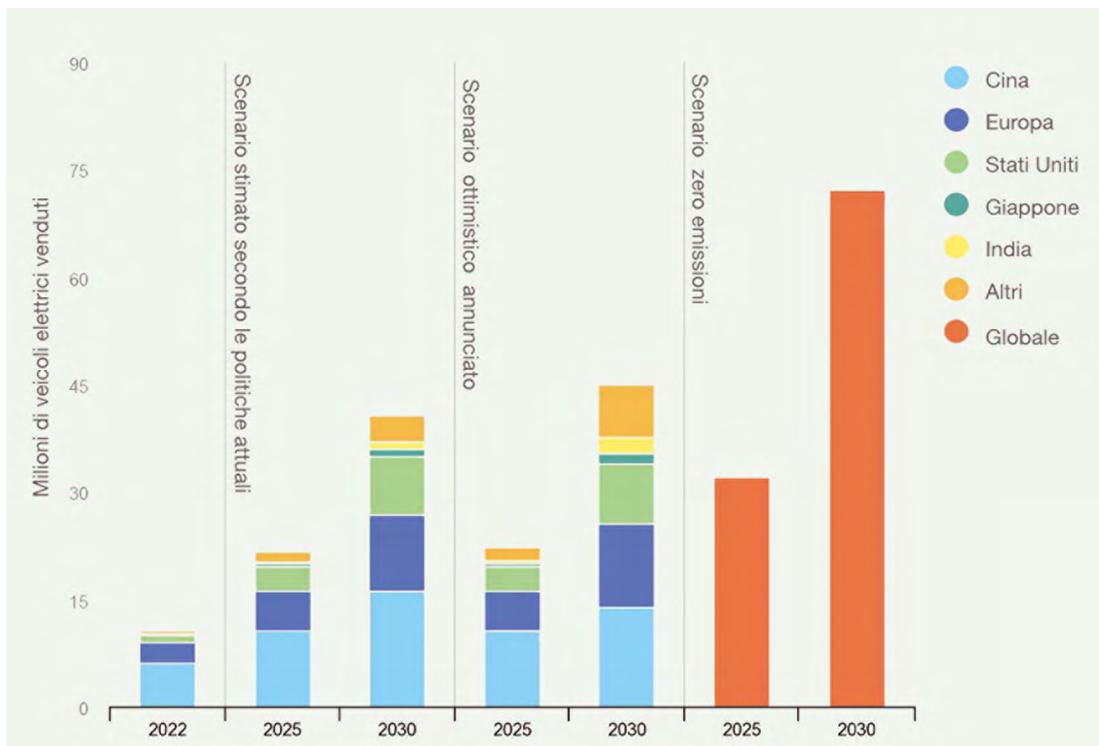


Tabella 2 - Andamento previsto delle emissioni

ultimi 10 anni è stata esponenziale, e non accenna ad arrestarsi. Crescite simili si osservano anche per veicoli commerciali, di trasporto pubblico, e a due/tre ruote.

Nel grafico di tabella 1 vediamo le proiezioni per il 2025 ed il 2030. Già con le politiche attuali, è previsto circa un raddoppio nelle vendite di auto elettriche per il 2025 ed un altro aumento del 20% circa entro il 2030, aumento che diventa ancora più importante nell'ipotesi che tutte le politiche previste in questa direzione venissero attuate come previsto. Purtroppo, lo scenario di “emissioni zero”, riportato nella destra del grafico, è ancora molto lontano (tab. 2).

Le batterie

La principale sfida nella transizione ad

una mobilità elettrica è legata ai “mattoni base”, gli elementi chimici necessari per realizzare i complessi materiali che costituiscono le batterie.

Le attuali batterie si basano quasi esclusivamente su tecnologie al litio e per il 60% di queste gli elettrodi delle batterie sono fatti di un materiale chiamato NMC, che contiene nichel e cobalto. Questo materiale è stato inventato dal premio Nobel John B. Goodenough, scomparso lo scorso giugno all'età di 100 anni. Ed è stato la vera chiave che ha permesso i grandi passi avanti in questa tecnologia degli ultimi due decenni. Purtroppo il nichel e il cobalto sono elementi difficili da estrarre, che si trovano in poche regioni del mondo (Australia, Brasile e Indonesia nel primo caso, Congo nel secondo)

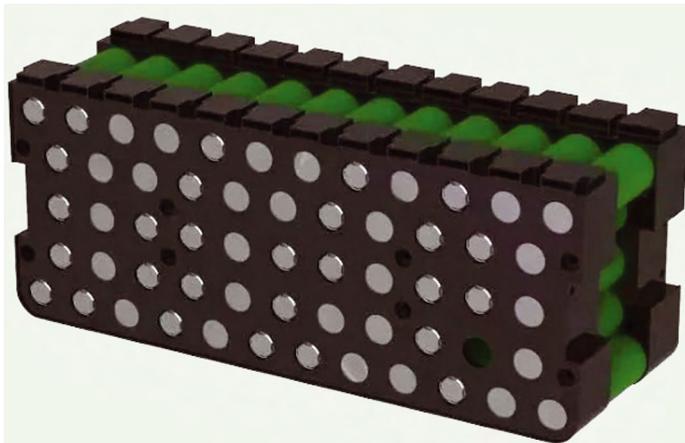
portando a sconvolgimenti geopolitici ambientali e sociali notevoli. Il litio presenta problemi simili anche se minori.

Le alternative esistono ma faticano a imporsi. Le batterie al sodio hanno attualmente un costo del 30% inferiore, ma una densità di energia ridotta a meno della metà. Alcuni produttori stanno comunque costruendo automobili con queste batterie, scommettendo su un futuro aumento del costo del litio. La disponibilità di sodio è infatti pressoché illimitata, dato che può essere estratto dall'acqua di mare (cloruro di sodio). Ad oggi le auto elettriche, nonostante gli incentivi statali, hanno un costo ancora superiore a quelle tradizionali a benzina o gasolio, e questo costo è enormemente legato alle fluttuazioni dei prezzi dei minerali di cui sopra.

Inoltre bisogna stare attenti, perché non sempre elettrico è sinonimo di pulito o *green*. In Cina, dove il mercato di veicoli elettrici è più forte, la maggior parte dell'elettricità è generata bruciando carbone e nuove centrali a carbone sono in costruzione...

Come dicevamo prima, circolano anche molte inesattezze e notizie false. L'ultima è che le auto elettriche prenderebbero fuoco più facilmente delle corrispondenti a benzina, idea che non solo va contro la logica comune ma che è palesemente infondata.

Un'altra notizia da cui difendersi è che l'auto a idrogeno esisterebbe già da tempo (ma i governi la tengono nascosta) o che



Batteria agli ioni di sodio per motocicli

sia una tecnologia già quasi sul mercato.

Niente di questo è vero: se certamente l'idea di bruciare idrogeno non è nuova, i costi ed i problemi pratici per la produzione, immagazzinamento, gestione in sicurezza (l'idrogeno esplose facilmente!) non permettono ancora lo sviluppo di un'economia dell'idrogeno che comprenda veicoli leggeri e automobili, almeno per il prossimo futuro.

In conclusione, le nostre scelte devono essere guidate da due aspetti: uno economico e uno legato alla sostenibilità ambientale. Per quanto riguarda il primo, ancora oggi e per il prossimo futuro si tratta, per ciascuno di noi, di un delicato bilanciamento tra gli incentivi governativi del momento, uso che facciamo del veicolo e costo dell'energia elettrica.

Il secondo aspetto: un'auto elettrica è certamente più *green* di una a combustibile, ma non quanto pensiamo. Anche in Italia, dove l'energia elettrica è in buona parte prodotta grazie a idroelettrico ed eolico, resta il problema di approvvigionamento dei materiali critici, e dello smaltimento delle batterie a fine vita. ■

Natale nel Canavese

Filippo Ivaldi

Il suono della piva si udì che veniva dall'alto del paese ma nessuno vedeva il suonatore. Poi, questi comparve. Era un ometto sulla quarantina, le sue gote si gonfiavano nello sforzo, i suoi due occhietti roteavano di qua e di là e attorno aveva una decina di ragazzi ammirati, silenziosi. Sembrava una processione.

La gente si faceva sugli usci e la Gina lanciò una voce: "Buon Natale". S'era alla vigilia. Nebbia, aria di neve, strade piene di fango. In casa le donne spiumavano il cappone e preparavano le lasagne per la sera.

La sera venne presto con lunghe ombre che calarono dai boschi, Tutta la terra fu silenziosa, buia, e il suonatore di piva entrò nell'osteria a bere un bicchiere. Veniva dalla Valle dell'Orco, aveva già toccato la piazza di Torino e ne contava delle belle.

In quel suo paesotto di montagna che significato aveva il suonare la piva? Non c'erano più né bimbi né ragazzi, non c'erano più fresche fanciulle canterine e anche il Natale lassù sembrava vuoto: solo neve e freddo, e la poca gente se ne stava là in quelle case prive di gioventù, e persino il vecchio prevosto celebrava la Messa di Mezzanotte con la chiesa



Lo zampognaro (Da una rivista francese del 1852)

semideserta, e a fare il chierichetto c'era il sacrista.

Poi, il suonatore di piva raccontò di quando passò a Torino dove tutte le strade eran piene di gente, e le vetrine piene di luci, e i ragazzetti con le mamme recavano bei regali.

Saltò su Anna, una bimbetta bionda di sei o sette anni, zoccolette ai piedi, grosse calze di lana, un grembialuccio

da poche lire: *“Anche a me domani arriverà il regalo”*. Il suonatore, vecchio filosofo, sentenziò: *“Ognuno ha nella vita il regalo che si merita”*; ma Anna non capì nulla e anche la gente seduta in crocchio non commentò.

Verso mezzanotte cominciò a nevicare. La neve coprì lentamente le colline, fece grandi giochi sui castagni, si ammucciò sui davanzali e sulle grondaie delle cascine piene di nidi di passerotti. Alla Serra, la Nina ne riempì un bel bicchiere, ci mise sopra un cucchiaino di zucchero e mangiò.

Ogni casolare, nella notte, aveva il suo lume.

Ed io andavo per certe straducce fiancheggiate di bassi cespugli di biancospino, e bussavo a tutte le porte, e ovunque c'era gente allegra a ricevermi.

Così passava quella vigilia di Natale in campagna. Giù verso Palazzo, il cielo sembrava schiarirsi in una opaca sfumatura biancastra. Ma era la neve, e difatti anche il suono delle campane arrivava come affievolito, un suono ovattato, e non s'udiva altro rumore.

La grande notte dominava il mondo, i ruscelletti formavano le prime croste di ghiaccio, nei boschi di querce la neve cancellava i sentierini, nelle stalle le bestie mandavano un fiato caldo, denso, a cui si scaldavano i girovaghi, e nei soffici mucchi di fieno gli uccelli dormivano, e c'era solo qualche lepre che saltellava



La preparazione degli agnolotti nella cucina di casa

sulla prima neve, e la terra riposava. Riposavano i grandi, nudi vigneti delle colline, i campi di grano delle valli, dormivano i boschi, i prati, gli orti, e laggiù s'intravedevano appena le luci di Ivrea, luci di altri mondi, di altre vite.

Io chiesi a Beppe, il padrone: *“Chi avrete a Santo Stefano per il pranzo?”*. M'indicò la figlia maggiore, Nuccia, già fidanzata a Gigi: *“Avremo il futuro genero”* disse.

L'alba di Natale si apersero adagio, faticosa, e già c'erano le prime piste delle donne mattiniere che erano andate alla Messa, e Sandro, il mendicante, lasciò ch'era ancora buio la stalla per cominciare



La cottura sulla stufa a legna

il suo giro d'auguri. Diceva a tutti: *“Faccio assieme gli auguri di Natale e di Capodanno”* e ripeteva un suo vecchio stornello: *“Buondi, buon anno - fatemi la strenna che l'è il primo dell'anno”*.



La copertina del libro di Filippo Ivaldi

Così andava riempiendo il suo sacchetto di noci, nocciole, mele di San Carlo, fichi secchi, e non mancava neppure qualche bicchiere di vin bianco.

La vita prese a fluire più intensa verso il mezzogiorno: i ragazzi a gruppetti, vestiti a festa, giravano in tutte le case, le donne uscivano dalla bottega del fornaio con grossi piatti di terracotta ove c'era la focaccia natalizia ed io vidi Pino, quello del Bricco, con in spalla la sua grossa cesta di

pane appena sfornato, un pane rignonfo, ancor caldo.

“Salve, Pino, come l'è andata quest'anno?” *“Così così, la vendemmia ci ha fatto una brutta sorpresa”*. Mi parlò della sua terra, stava dissodando un vecchio podere, aveva una gran fiducia nell'avvenire, e i suoi auguri così franchi, sinceri, frutto di un ottimismo sano, mi fecero bene. Era un po' come se tutta la vita contadina si esprimesse e parlasse, e dicesse di sé in quella voce robusta, schietta. Poi Pino prese per sentiero di valle Rosetta e lo vidi ancora, in fondo, camminare a grandi passi: la cesta dondolava sulle sue spalle, e poi scomparve.

Natale raccoglieva adesso in ogni casa, per il pranzo, famiglie che sembravano spezzate. Eran venuti da Ivrea, Torino, Genova, Milano, i giovani figli operai e le donne ch'erano andate a servire, e arrivarono persino due minatori dal Belgio. Davanti alle loro porte ci fu gran ressa.

Tutti andavano a salutare, e i due minatori

mostravano a tutti fotografie di lassù e la Gina, fidanzata con uno dei due, presa così alla sprovvista dall'arrivo, si fece largo fra tutto quel mondo, entrò in casa, salutò i vecchi poi guardò il suo uomo, e fu quello per lei il Natale più bello.

L'aria di festa, però, bisognava andare a coglierla nelle case perché fuori, ormai, non c'era più nessuno e tutta la campagna era deserta.

Fu andando verso il Chiusella, dalla lunga fila di alberi stecchiti, che ritrovai il suonatore di piva. Aveva il suo strumento sotto la mantellina nera, camminava a passettini svelti, si spostava verso Ivrea. Disse che era stato a mangiare da una brava famiglia, che si sarebbe ancora fermato ma che doveva proseguire se voleva guadagnarsi qualche soldarello. "Auguri"



Ròp ed San Martén (Grappolo di S. Martino)

gli dissi. Mi guardò con i suoi occhietti vivi: "Auguri" rispose. Poi entrò sulla strada provinciale ove già era passato lo spartineve e camminò più spedito. La sua mantellina nera si fece sempre più piccola finché scomparve. ■

Filippo Ivaldi, *Gente di collina*, F.lli Enrico editori

La fredda atmosfera che nella concezione generale pervade il Natale - non è più così da anni - il clima assorto proprio soprattutto nella realtà di paese - la città ormai è invasa dalle luci, dai suoni, dal frettoloso muoversi della gente - è resa in modo eccezionalmente significativo da questo scritto di Filippo Ivaldi(1921-1994), che all'efficacia della descrizione dell'ambiente associa figure delineate con pochi tratti, il suonatore di zampogna, la bimbetta, il sacrista, il vecchio prevosto....

È un clima assorto e in attesa di un evento millenario eppure sempre nuovo come sempre nuova è nell'uomo la speranza di un'eterna rinascita, di un eterno rinnovamento di una Storia che inesorabilmente porterà alla Croce e poi alla Resurrezione e poi nuovamente alla Nascita, alla Croce e alla Resurrezione.

Il cittadino ha forse perduto il senso profondo di questa vicenda, la conosce bene il contadino che anno dopo anno semina, seppellisce il seme, ne vede rinascere una nuova vita, che sarà troncata, per poi rinascere e così via all'infinito. La conosce profondamente il contadino che ogni anno vive la seconda virtù teologale - la speranza in una nuova resurrezione della Natura dopo la "morte" dell'inverno... La conosce bene il contadino che, nonostante tutto, sa ancora meravigliarsi - e questo stupore bene affiora dallo scritto dello autore cortiglionese - di fronte all'eterna vicenda delle stagioni... Nello scritto di Ivaldi alcune figure fortemente caratteristiche: lo zampognaro, che tutti gli anni compariva nei paesi e nelle città a suonare

arie natalizie, contribuendo fortemente a ricreare l'atmosfera delle feste. Era un personaggio un po' misterioso che in realtà non si sapeva bene donde venisse e chi fosse: alcuni dicevano che erano pastori, altri che erano girovaghi.... Suonando, raccoglieva le monete che il pubblico gli dava. Poi le donne, che preparavano il pranzo - lasagne e cappone - per la famiglia che si riuniva, magari con qualche parente che non aveva o non aveva più famiglia: e in particolare la nonna o la mamma o qualche zia che preparava ai bambini una galuparia, una sorta di granita fatta con la neve e un po' di sciroppo, e i figli e i nipoti ormai adulti che hanno lasciato i campi e le vigne per la città... e poi la famiglia riunita, anche con chi era, appunto, emigrato. Insomma una sorta di presepe moderno nel quale nuovi personaggi si aggiungono ai vecchi per completare il panorama della società che fra dolori e speranze si muove verso la Speranza di una vita nuova...

Francesco De Caria

Il mare verde

La Riserva naturale della Val Sarmassa

A cura di Laurana Lajolo

Nel 30° anniversario dell'istituzione della Riserva naturale della Val Sarmassa l'Associazione culturale Davide Lajolo con l'Associazione paesaggi vitivinicoli Langhe Roero e Monferrato UNESCO ha promosso attività teatrali, mostre, incontri per festeggiare il "compleanno" della Riserva e ha pubblicato (Edizioni Langhe Roero Monferrato) il libro *Il mare verde. La Riserva naturale della Val Sarmassa*, a cura di Laurana Lajolo. Hanno collaborato il Parco paleontologico Astigiano e il Distretto paleontologico Astigiano e del Monferrato.

Il volume illustra, con saggi scientifici e storici e immagini evocative, l'originale mosaico delle componenti

paleontologiche, naturalistiche, letterarie, economiche, turistiche di educazione ambientale e di attività sportive, che contraddistinguono la Riserva. Propone un percorso variegato e interessante di approfondimenti e letture, che fanno emergere l'*unicum* della Riserva.

La Riserva della Val Sarmassa, emersa milioni di anni fa nel mare Padano del Pliocene, intreccia un affascinante dialogo tra natura e lavoro contadino, tra memorie e produzioni d'eccellenza e conferisce alle comunità locali il senso di identità e appartenenza. Dalle sue radici arcane prendono ispirazione ogni anno eventi di letteratura, musica, teatro, arte.

In molti saggi del volume si fa

riferimento al tenace impegno delle comunità del territorio, protratto nel corso di vent'anni, per difendere la Valle, prima da speculazioni edilizie e poi da discariche industriali e di rifiuti urbani, fino ad ottenere il riconoscimento di area protetta dalla Regione Piemonte nel 1993.

La Valle, ricca di vigneti pregiati e di boschi storici, che ospitano interessanti giacimenti fossiliferi, molte specie di avifauna, piante autoctone centenarie, ha acquisito una connotazione letteraria attraverso gli scritti di Davide Lajolo, che per primo ha segnalato il pericolo di cementificazione di quelle colline conchigliose e ha definito poeticamente la Valle della Sarmassa “*il mare verde del mio paese*”.

Il mare verde. La Riserva naturale della Val Sarmassa si articola in sezioni tematiche.

Nella sezione “*Nascita e prospettive*” Laurana Lajolo, presidente dell'Associazione culturale Davide Lajolo, ricostruisce la lunga e difficile battaglia condotta dalla popolazione, dalla Cantina di Vinchio Vaglio Serra, da amministratori e organizzazioni ambientaliste e agricole al fine di difendere e valorizzare la Val Sarmassa. Gianfranco Miroglio, già presidente dell'Ente Parchi Astigiani, ricorda l'apporto gestionale e progettuale dell'Ente. Le prospettive di sviluppo del patrimonio paleontologico sono indicate da Livio Negro, presidente dell'Ente di gestione del Parco paleontologico Astigiano e da Gianluca Forno del Distretto paleontologico Astigiano e del Monferrato.

Nella sezione “*Ricchezze della Riserva*” il naturalista Francesco Ravetti illustra il



La copertina del volume

ricco e prezioso patrimonio di biodiversità. Il paleontologo Piero Damarco evidenzia l'importanza scientifica dei giacimenti fossiliferi anche con riferimento ai reperti esposti al Museo paleontologico.

Nella sezione “*Il racconto fotografico*” Fabienne Vigna suggerisce un percorso sentimentale e intimo nell'abbraccio fantasioso con la natura.

La sezione “*Storie e leggende*” è dedicata alle storie e alle memorie identitarie delle comunità locali, con i contributi del giornalista Domenico Bussi e dello studente Giulio Ghignone. Pier Efsio Bozzola, presidente dell'Associazione La Bricula, presenta il progetto del teatro nel geosito di Cortiglione. Il sociologo Luigi Berzano riflette sul *genius loci* del territorio preistorico. Il racconto di



Sezione del progetto teatro-museo dei fossili al Geosito di Cortiglione

Davide Lajolo “*Clelia e Ariosto*”, storia di due innamorati in tempo di peste, rimanda al fascino letterario della “*Ru*”, la quercia secolare divenuta monumento naturale della Riserva. Il *Qrcode* rimanda alla performance di danza eseguita da Cristian Catto e Ivana Mannone a “*La Ru*”.

Nella sezione “*Attività didattiche e culturali e sentieristica*” Alessandra Fassio, responsabile della didattica del Parco paleontologico Astigiano, delinea i molti progetti di educazione ambientale rivolti alle scuole di tutta la regione e il naturalista Riccardo Daniello presenta il tour virtuale del Museo paleontologico. Gli itinerari letterari di Davide Lajolo sono segnati sulle orme delle passeggiate dello scrittore sulle sue colline e sono teatro di molti eventi culturali. I percorsi di Nordic Walking sono descritti da Fulvio Contardo dell’Associazione

Nordic Walking del Monferrato e Terre di Aleramo.

Nella sezione “*I prodotti*” sono illustrate le eccellenze del territorio, che traggono le loro specifiche caratteristiche dalle sabbie paleontologiche. Lorenzo Giordano, presidente della Cantina di Vinchio Vaglio Serra, presenta la gamma dei vini, Renato Gallesio la coltivazione e trasformazione delle nocciole e Nico Banchini lo zafferano delle sabbie del mare. Romano Omis racconta la cerca del tartufo e Silvia Bergamasco ricostruisce la storia della denominazione dell’Asparago saraceno.

Nell’ultima sezione “*I beni culturali del territorio*” è descritta la componente UNESCO “*Nizza Monferrato e il barbera*” e vengono indicati edifici religiosi, punto panoramici, musei, che segnano le presenze religiose e culturali del territorio. ■

Le autrici e gli autori hanno collaborato in segno di amicizia per festeggiare il “compleanno” della Riserva della Val Sarmassa. Il progetto editoriale è di Francesco Antonio Lepore. Le fotografie sono di Piero Damarco, Alessandra Fassio, Giulio Morra, Sergio Pagani, Matteo Piana, Francesco Ravetti Emanuela Verri, Fabienne Vigna.

Hanno concesso il patrocinio la Regione Piemonte Assessorato Parchi, la Provincia

di Asti e hanno collaborato la Comunità collinare Valtiglione e dintorni, la Comunità collinare Vigne & Vini, l'Istituto per la salvaguardia del paesaggio vitivinicolo. La Banca di Asti e la Fondazione Cassa di Risparmio di Asti hanno dato un contributo per la pubblicazione.

Il libro (20,00 €) è disponibile nelle librerie e può anche essere richiesto a Edizioni Langhe Roero Monferrato, info@edizionilangheroeromonferrato.com, e all'Associazione culturale Davide Lajolo odv, www.davidelajolo.it, info@davidelajolo.it

Immensità e zero virgola

1

Sergio Grea

Per il mio compleanno i figli e i nipoti, sapendo del mio interesse da curioso dilettante per l'astronomia, mi hanno regalato un bellissimo libro formato gigante curato dall'Osservatorio Astronomico di Greenwich, una autorità in materia. Vi sono raccolte le fotografie più belle dell'Universo scattate negli ultimi dieci anni da fotografi non professionisti di tutto il mondo, che si sono avvalsi delle tecnologie più moderne e dei telescopi più potenti. Il risultato è una sequenza impressionante di splendide fotografie, una raccolta che lascia a bocca aperta e che fino a pochi anni fa sarebbe stata impensabile.

Le fotografie a colori sono più di 200, occupano ciascuna un'intera pagina, e molte anche una pagina e mezzo.

Impossibile, almeno per me, non chiedersi come si sia potuto raggiungere tanta perfezione, anche se ogni fotografia è accompagnata da spiegazioni sulle diverse tecnologie utilizzate, spiegazioni che vanno tutte ben oltre le mie capacità d'intendimento scientifico. Ci sono naturalmente anche succinte descrizioni di ciò che le foto fanno vedere. Pure impossibile è scegliere le più belle perché ognuna di esse, sia per ciò che fotografa, sia per i suoi dettagli, è semplicemente unica.

La mia attenzione è stata attratta in particolare da due fotografie. La prima riprende quanto avvenuto dopo l'esplosione di una stella, una supernova molto più grande di quella che è il nostro Sole, forse migliaia, o forse milioni,



La nebulosa Veil Nebula, Costellazione del Cigno

di anni fa. Ha come sfondo un cielo oscuro infittito da miriadi di stelle d'ogni dimensione, alcune più vicine - è solo un modo di dire, nell'Universo il termine 'vicino' non ha molto senso - e alcune solo puntini che, nonostante la perfezione dello scatto, sono visibili, e non certo tutte, soltanto con una lente d'ingrandimento. In primo piano sullo sfondo oscuro e fitto di stelle appare un groviglio di colori, frammisti tra loro e in ordine sparso, che

avvolgono tutta la fotografia. Il groviglio forma una gigantesca nebulosa ora a lembi sfilacciati, ora di massa compatta, che abbraccia il tutto e appare quasi come fosse in rilievo. In altri termini, quasi una gigantesca medusa, o meglio ancora una gigantesca piovra, che dal proprio corpo estende i tentacoli ora rossi e ora azzurri, ora marroni e ora celesti, ora neri e ora violacei, su tutto ciò che le sta intorno.

In realtà, la nebulosa a forma di piovra

altro non è che il risultato della tempesta cosmica scatenata dall'esplosione della supernova e ingigantita dagli effetti della sua polverizzazione che è andata disperdendosi nell'Universo. È costituita dal gas idrogeno e soprattutto dall'immensa massa di detriti e polvere formata dai minerali della grande stella che a seguito dell'esplosione si sono disintegrati e polverizzati. Polvere di stelle, appunto. Che è poi la materia principale di cui noi, esseri umani o esseri animali non fa differenza, siamo fatti e viviamo: polvere di stelle esplose e scomparse, come questa grande stella del passato che ora non esiste più, ma che la fotografia ci restituisce per quanto di lei nell'Universo ancora è rimasto.

C'è tuttavia qualcos'altro da aggiungere a quello che la fotografia mostra, in realtà si tratta di cose che tutti sappiamo ma che tendiamo a dimenticare, ed è questo: non è soltanto 'quello' che l'immagine ci fa vedere, ma 'quando' ce lo fa vedere. La

fotografia è stata scattata in Australia nel 2009, ma le luci della miriade di stelle che le fanno da sfondo e quelle dei tentacoli a colori della piovra, quand'è che sono partite da lassù, o da laggiù? Migliaia e migliaia di anni fa? O forse milioni? Non conosciamo la risposta, comunque quel 'quando' dipende da quali distanze dalla Terra erano ognuna di quelle stelle e la supernova esplosa. In altre parole, noi nella fotografia vediamo oggi luci che nello sfondo oscuro e nella nebulosa della tempesta cosmica si sono spente migliaia, o forse milioni, di anni fa. Sono luci che oggi non ci sono più. Ce ne possono essere altre più deboli o più forti, ma non quelle della fotografia che sono arrivate alla macchina fotografica soltanto adesso (nel caso della foto in oggetto, nel 2009). Perché anche alla luce occorre del tempo per giungere fino a noi.

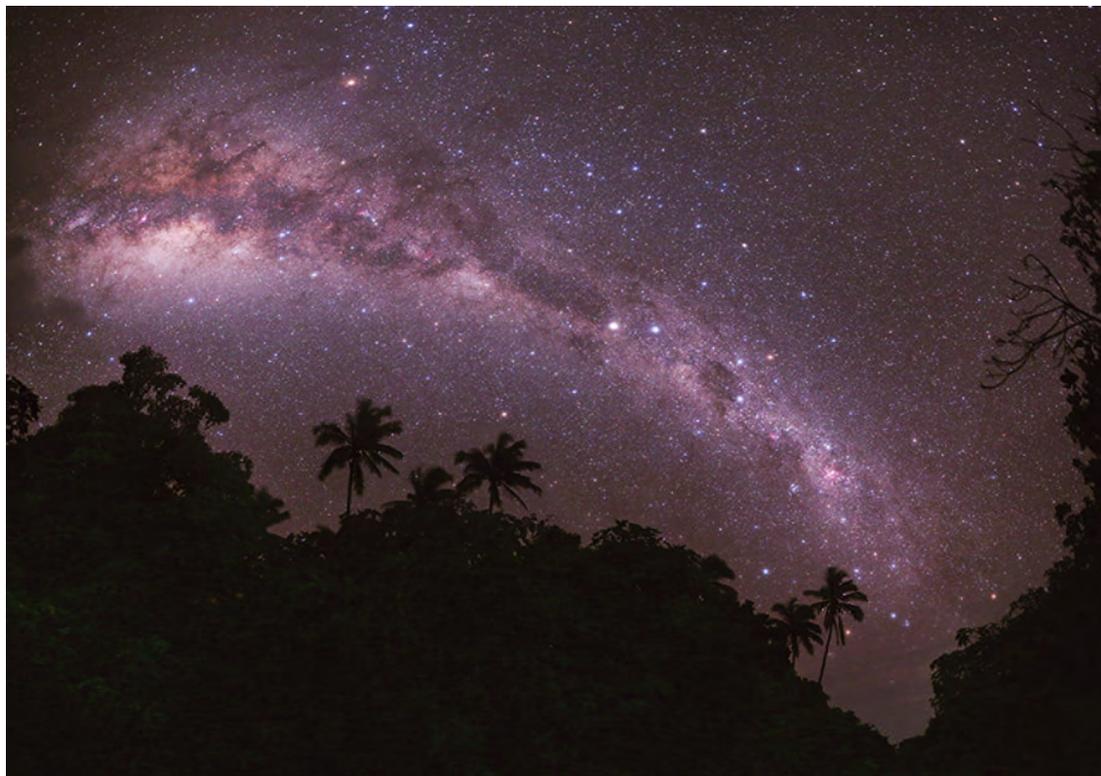
Va detto che la nebulosa-piovra ha un nome: Veil Nebula, Costellazione del Cigno.

Immensità e zero virgola

2

La seconda fotografia che ha attratto la mia attenzione ha come titolo *Galactic Paradise*, riprende la nostra Galassia - la Via Lattea - ed è stata scattata nelle Isole Cook nel 2010. Come nella fotografia della Veil Nebula già citata, anche in questa foto lo sfondo è quello oscuro del cielo mitragliato nel suo infinito da punti

e puntini di stelle che attorniano la nostra Galassia, a sua volta composta da altri miliardi di stelle. Penso che se uno volesse venire a capo della domanda "Perché l'Universo?" rischia di perderci la testa e la ragione. Più prudente quindi fare del piccolo cabotaggio e accontentarsi, che è poi lo scopo di questi due racconti.



La nostra galassia, la Via Lattea

Ritorniamo alla fotografia. L'immensa forma a disco della Via Lattea è ripresa in diagonale, un'estremità in basso a destra, l'altra in alto a sinistra. È una massa allungata in cui prevalgono un grigio scuro, che nella parte superiore del disco si fonde con il nero dello sfondo, e un rossastro/viola nella parte inferiore. Le stelle che la compongono e che la fotografia ha catturato sono anch'esse puntini, alcuni più grandi di altri, alcuni più luminosi, altri meno.

Anche in questa fotografia la polvere di stelle la fa da padrone: è presente con la sua massa scura lungo tutta la Galassia e sembra quasi essere lei a tenerla insieme. In realtà è la forza di gravità a farlo, ma la forza di gravità non si può fotografare mentre la polvere di stelle sì, e l'occhio

vuole la sua parte.

Verso l'estremità in basso a destra della Via Lattea c'è un puntino che ha intorno a sé un riflesso lievemente più rossastro di altri. Annegato tra miriadi di altri puntini, se il commento alla fotografia non ne menzionasse il riflesso, non lo si distinguerebbe proprio. Il puntino ha intorno, invisibili nella fotografia, altri otto puntini molto ma molto più piccoli di lui. Torniamo al puntino più grande, quello del riflesso. Visto che nella Via Lattea quel puntino è un niente, e visto che la nostra non è tra le più grandi Galassie dell'Universo ma soltanto una medio-piccola, a quali conclusioni possiamo giungere? A queste: quel puntino è un insignificante zero virgola della Via Lattea, è uno zero zero zero

zero etc virgola di una Galassia più grande della nostra, nell'Universo intero scompare completamente insieme ai suoi otto associati. Come non ci fosse. Meno di un moscerino.

E però... E però, il puntino lievemente più rossastro degli altri è il nostro Sole. Gli otto puntini invisibili sono i suoi pianeti. Il loro insieme è il nostro Sistema Solare. La Terra essendo il terzo puntino associato, quanti zeri dobbiamo mettere davanti alla sua virgola? Non lo so ma sono tanti, forse ne occorrono una Galassia intera. Quindi, la Terra è molto meno di un moscerino e dovrebbe solo ringraziare il Padreterno per esserci. E invece troppi di coloro che la popolano sono, da sempre, talmente ciechi e arroganti da non saperci né vivere né convivere in pace gli uni con gli altri.

La storia passata e presente della Terra è guerra e lotta per il potere e il denaro e la vanagloria. La buona volontà e il senso

di fratellanza che pure è in moltissimi di noi vengono spazzati via da sempre da pochi prepotenti che hanno pensato e pensano di essere eterni. E che invece, nell'immensità dello spazio e del tempo che ci circonda, vivono pure loro come tutti noi, nemmeno il tempo di uno sbadiglio dell'Universo.

In ogni caso, tra 4,5 miliardi di anni il puntino Sole si spegnerà e con lui cesseranno d'esistere il Sistema Solare e i suoi otto puntini associati, Terra compresa. Diventeremo come la supernova esplosa della prima fotografia, tutto collasserà e il nostro Sistema Solare diventerà, come la Veil Nebula citata in precedenza, polvere di stelle per altre nuove forme di vita in qualche altra parte dell'Universo.

L'augurio è che tra 4,5 miliardi di anni ci sia nell'Universo chi sappia fare meglio di noi del moscerino Terra. Non ci vuole neanche tanto. ■

sergio.grea@gmail.com

Pagine “profetiche”

Franco Piccinelli

(Neive 1933-2014)

Francesco De Caria

È nome troppo noto quello di Franco Piccinelli specialmente a chi ha sensibilità nei confronti del mondo contadino piemontese (ma non solo) tradizionale - di cui ci occupiamo anche noi de *La bricula* - avviato ad un lungo tramonto, anzi già

tramontato. Sono pagine oggettive e in qualche caso crude, realistiche, stilate con un po' d'amaro in bocca.

Giudicato – e a buon diritto – uno dei maggiori scrittori italiani di “epica contadina”, era figlio di un capostazione

e di una insegnante elementare; dopo la maturità classica ad Alba si iscrive a Giurisprudenza. Intanto si dà al giornalismo e, dal 1961, si dedica alla letteratura, al racconto e al romanzo. Sono queste opere ambientate, come per Pavese, per Fenoglio, per Revelli, per Fiore - che *La bricula* ha celebrato quest'anno, avendone ricevuto in dono la biblioteca e l'archivio - nelle nostre campagne. Esordisce nel 1965 con *Le colline splendono al buio*. Lavora per la RAI, è caporedattore del telegiornale di Torino e fu "gambizzato" da una formazione rivoluzionaria comunista, i *Proletari armati*.

Fu autore o conduttore di vari programmi televisivi e radiofonici. Nei suoi saggi e nei suoi racconti e romanzi ebbe fra i punti focali d'interesse il mondo contadino che egli poteva cogliere, per motivi cronologici della sua esistenza, nel punto di passaggio talora drammatico, talora insensibile, ma deciso, da una cultura millenaria le cui regole erano tramandate oralmente di generazione in generazione, ad una nuova cultura che ha nella meccanizzazione e nella ricerca scientifica il punto forte, con un atteggiamento quindi che vede necessariamente marginalizzati "i vecchi" con la loro esperienza tramandata per secoli, quando non per millenni.

Nella biblioteca, smembrata come il suo studio, del pittore Michele Tomalino Serra (Cossano 1942-Torino 1997), allievo di Gigi Morbelli (Orsara 1900-Torino 1980), da noi presentato a luglio alla Villa di Incisa, ho rinvenuto un volumetto donato all'artista - come indica la dedica - dall'Autore nel 1985. È un'opera di rigorosa analisi della situazione delle

campagne piemontesi dell'epoca, venata di un senso di nostalgia per il mondo contadino tradizionale, più povero e più faticoso, ma innervato e nobilitato di principi e di valori. Già sfogliandolo vi si rinvengono brani e pagine di una lucidità profetica notevole. Possiamo ben confermarlo noi, che lo leggiamo poco meno di una quarantina di anni dopo.

Si tratta di *Fino all'ultimo filare - Il futuro della campagna dalla tradizione alla tecnologia*, edito da Rusconi nel 1984. La materia è articolata in 10 capitoli che ritraggono altrettanti aspetti del "punto critico" che l'agricoltura - la nostra campagna - in bilico fra tradizione e tecnologia ha attraversato e sta tuttora attraversando e che l'Autore registra "in presa diretta". E riprende in diretta momenti fondamentali o critici della vita contadina *dantan* con l'atteggiamento di chi vuol documentarsi in questo senso; il lettore trova materiale assai prezioso non solo come testimonianza, ma come riflessione dell'autore.

Fu scrittore fecondo Franco Piccinelli, una quarantina di saggi e romanzi fra il 1961 e il 2012. Ne *L'ultimo filare*, già in apertura di libro si trovano affermazioni che fanno riconsiderare con parametri nuovi l'attività agricola, frasi profetiche per noi che le consideriamo trentotto anni dopo. Dopo la curiosa affermazione iniziale: ... *Adamo ed Eva bisognerebbe definirli contadini, il primo nacque direttamente dalla terra, si trovarono immersi in un rigoglio di natura cui avrebbero dovuto domesticarsi... Contadino fu Noè... che verificò sulla propria pelle le conseguenze dell'ira degli ubriachi... capì che la prima reazione all'ubriachezza è il riso e la ripulsa: ...i*

primi abitanti della terra furono contadini prima ancora che cacciatori e guerrieri: dovevano ragionare con l'ambiente ostile, discernere l'utile dal superfluo... convincersi che i nemici maggiori sono a volte minimi per mole... All'inizio l'uomo chiese alla terra, attribuendo al suo grembo la dignità di quello materno, le risorse per vivere e si accorse che erano in pratica infinite... Si avvide che una polla d'acqua poteva seccarsi, una zolla inaridirsi, un albero morire... E ne comprese le cause. Poco dopo questo idillico avvio, negli anni Ottanta egli può rilevare che: ... oggi lo sfruttamento della terra si è addentrato nella sfera della distruzione eppure il terreno è l'unico bene che non si possa ampliare, estendere, riprodurre, quindi bisogna fare i conti con la sua disponibilità... milioni di persone muoiono per fame ogni anno... Per facile fiducia in una Provvidenza - che però non tollera fini egoistici - continuiamo a saccheggiare indiscriminatamente il suolo, sottraendolo alla fertilità... Un quarto della popolazione mondiale consuma due terzi delle risorse... Altri debbono industriarsi per sopravvivere altri muoiono di inedia. ... In breve il mondo ha perduto il 20% delle foreste, tre miliardi di ettari di pascoli si deteriorano.... In Italia negli ultimi 30 anni si sono



La copertina del libro

sacrificati ottocentomila ettari di terreni fertili, per gran parte irrigui e in pianura, dove si sarebbe potuto produrre venticinque milioni di quintali di grano, quasi il doppio di mais... Le esigenze edilizie... del progresso, dell'industria... bisognerebbe soddisfarle con migliore accortezza rispetto alle continue rapine

consumistiche e speculative... Nato contadino... il mondo conoscerà la sua fine con l'estinzione dell'ultimo contadino.

Anche in Piccinelli è evidenziato un fatto che più volte abbiamo ribadito su *La bricula: Il pastore di Betlem e quello delle stagioni in cui Bartali vinceva i suoi primi Giri d'Italia vivevano in maniera non dissimile... Noè classe mitica dell'alba del mondo e Pellissero Giovanni, classe dei richiamati per la campagna di Russia, vivevano in maniera non dissimile, coltivavano con identici metodi... riscaldandosi e illuminandosi al fuoco di legna. Pellissero narrava ai figli eventi risalenti a qualche generazione trascorsa... Noè attingeva... direttamente all'Eden...*

E ancora - stiamo saltellando qua e là in un testo in realtà tutto interessantissimo e godibilissimo - ... *Si comprarono rustici e fienili, portici e stalle, casotti per gli attrezzi agricoli... Ma si snaturò tutto in nome del preteso rinnovamento, si mise in atto una forte azione di maldestra "cancellazione" di un passato autentico in nome di un passato tutto trasfigurato in un mai esistito Eden: ... Si recuperò il legno delle mangiatoie per costruirne letti d'epoca approssimativa... si sollevarono travi, le si pulirono bene e le si misero a ornamento dei... locali di rappresentanza....*

Al contrario della precarietà e della mutevolezza esasperata dei nostri giorni, indotte anche dalle esigenze di un mercato che deve vendere e vendere perché la produzione industriale produce e produce, *gli uomini venivano di norma sepolti con il medesimo abito nero delle lontane nozze, non per riguardo alla*

sacralità del matrimonio, ma per essersi mantenuto, il vestito, in buono stato, tanto che anch'esso si prendeva la sua parte di rimpianto assieme al cadavere...

E riguardo alla condizione delle contadine ... *C'è chi ritiene che i maschi le sfruttassero e in alcuni casi sarà certo avvenuto: ma ... gli uomini ... anche da se stessi pretendevano oltre misura, accomunando le consorti in estenuanti fatiche ...*

E consideriamo l'inconsistenza tutta "arcadica" della pretesa felicità delle genti di campagna: *Tra l'assillo del lavoro... le diffidenze verso il prossimo non contadino, la generale sudditanza nei confronti del patriarca, le paure... lo scarsissimo peso dell'istruzione ... il regime alimentare imposto dal non poter spendere... le delusioni ...c'era ben poco da stare allegri... A questo punto interviene la dimensione religiosa e spirituale: La carica spirituale gonfiava i pensieri di coraggio ...*

Ma non mancavano episodi di disperazione: vicini di Incisa mi raccontavano dell'atto disperato di un contadino, che nel bel mezzo di una furiosa grandinata gettò nel cortile il Crocefisso, gridandogli: *Prenditela anche Tu!* (la grandine); nel libro di Piccinelli si riporta un episodio analogo per cui in una grandinata disastrosa un contadino legò il Crocefisso ai buoi e lo fece trascinare nel campo... Ma la dimensione apotropaica dei riti religiosi è evidenziata anche da Piccinelli, che cita il rito delle Rogazioni – anche *La bricula* ne ha trattato varie volte.

L'ultimo capitolo, il decimo, affronta il tema della "rivoluzione" nel mondo agricolo... Ma di rivoluzione intesa

come rivolta verso qualcuno, i potenti, i mercanti, i padroni dei latifondi non si parla, perché la rivoluzione, secondo Piccinelli, consistette nel profondo mutamento dei costumi: si lasciavano sulle piante i frutti meno “belli”, si rivolsero i guadagni e i risparmi al rinnovamento delle abitazioni, avvicinandole al modello urbano nei *comfort*. Del resto -rileva ancora Piccinelli - il contadino degli ultimi decenni del Novecento contro chi avrebbe dovuto combattere? Semmai doveva continuare a combattere con le avversità delle annate, contro le epidemie del bestiame, con *i voltafaccia del clima*.

Eppure una rivoluzione silenziosa, progressiva, strisciante ci fu: *Erano tramontati i tempi della sudditanza devota verso i compratori...* perché un tempo il contadino soffriva tale *sudditanza, gli faceva la corte...* Ma il contadino aveva un punto debole: *I frutti*

della terra non sono come prefabbricati o macchine che non soffrono a vedersi accantonare per congiunture favorevoli: i frutti se non li si coglie (e non li si vende) marciscono e solo in parte resistono nelle celle frigorifere... Ma giungiamo alle ultimissime pagine, ottimistiche tutto sommato: *... la vitalità del mondo contadino, lungi dall'attenuarsi, si*



Tomalino Tomalino - Fiori nel secchio di plastica

va esprimendo per nuovi modelli ... Si salverà, ci salverà la campagna? Ha ottenuto - afferma Piccinelli ottimisticamente a metà degli anni Ottanta - per forza intrinseca la propria rinascita morale e sta orientando... il germoglio dell'agricoltura tra i ricchi fiori tecnologici di nuovo e incerto profumo: fino all'ultimo filare. ■

Diventare soci

A seguito di disposizioni legislative del 2017 LA BRICULA ha dovuto adeguare la propria struttura. Ora per diventare soci della BRICULA ODV è necessario compilare un modulo, disponibile sul sito www.labricula.it, e versare una quota di 40 €. I soci possono votare nelle assemblee, essere eletti alle cariche sociali, partecipare alle decisioni sui programmi.

Percorso d'arte Pietro Ivaldi detto il Muto di Toleto

Mariangiola Fiore

Le ricchezze artistiche del nostro territorio attengono per la maggior parte all'ambito religioso; pur tralasciando i monumenti più imponenti, basti pensare alle innumerevoli chiesette disseminate nelle nostre campagne o nei nostri cimiteri.

Negli ultimi anni un grosso sforzo è stato fatto, a livello locale e regionale, per valorizzare questi importanti retaggi del passato, con la creazione di associazioni, fondazioni e centri studi, tema questo che *La bricula* ha spesso trattato.

A livello stilistico, la parte del leone l'hanno certo fatta il romanico e il gotico. Esistono tuttavia, alle "porte di casa", pregevoli opere di periodi storici successivi, realizzate da artisti del territorio, poco conosciuti o del tutto dimenticati. È il caso di un pittore dell'Ottocento, Pietro Ivaldi, i cui affreschi decorano molte delle chiese del circondario.

Cerchiamo qui di scoprire qualcosa di più sull'artista, con un itinerario alla scoperta dei suoi lavori nella nostra provincia.

La biografia

Pietro Ivaldi nasce nel 1810 nella frazione Toleto di Ponzone (AL), paese a una decina di chilometri da Acqui Terme, ai confini con la Liguria. Sordo muto probabilmente dalla nascita o forse divenutolo successivamente per uno spavento, sarà conosciuto come "il Muto".

Presto trasferitosi con la famiglia prima ad Acqui e poi ad Asti, inizia il suo cammino artistico presso l'Accademia Albertina di Torino, dove sicuramente entra in contatto con i paesaggisti, da cui saprà mediare quella particolare disposizione alla pittura di paesaggio che si ritroverà nelle sue opere. Affina poi la sua formazione attraverso numerosi viaggi a Roma, Venezia e Firenze, in compagnia del fratello Tommaso, di otto anni più giovane; valente stuccatore, questi diverrà per tutta la vita suo stretto collaboratore nella realizzazione delle opere artistiche. A lui saranno affidate soprattutto la preparazione dei colori e la cura delle decorazioni.

Questi viaggi sono fondamentali per

Pietro, per vedere e studiare le opere dei grandi maestri italiani e trarne ispirazione nei suoi affreschi. L'essere sempre "in viaggio" caratterizza in seguito anche l'attività artistica dei due fratelli, la cui area geografica di produzione interessa molte chiese del Basso Piemonte, *in primis* quelle della Diocesi di Acqui (all'incirca 30), senza dimenticare altri interventi nell'Astigiano, nel Vercellese, nel Casalese, nel Cuneese, in Liguria, in Lombardia e in Francia.

"Il Muto" continua incessantemente la sua attività, a un ritmo di circa una chiesa all'anno, sino a pochi giorni dalla morte, avvenuta nel settembre 1885 ad Acqui Terme, dove si era da tempo stabilito.

Le opere

L'artista, nella sua attività pittorica, affronta per lo più soggetti sacri e il suo stile è caratterizzato da contorni netti e una certa rigidità compositiva. Le scene dei suoi affreschi si distinguono per la profonda conoscenza delle Sacre Scritture e dei testi Apocrifi, nonché per una spiccata semplicità che consentiva facilmente la trasmissione della lezione evangelica alla popolazione delle campagne, in obbedienza alle esigenze di una committenza religiosa la cui prima missione era quella educativa. Suo tratto distintivo è inoltre una straordinaria capacità di caratterizzare le figure attraverso la gestualità: aspetto questo da attribuirsi direttamente alla sua infermità e alla pratica del linguaggio dei gesti che, proprio in quegli anni, iniziava ad essere



Asti. Gloria di San Secondo e angeli musicanti

codificato.

Come spesso accade, dopo la sua morte l'artista viene dimenticato per quasi un secolo, sino agli anni '80 del Novecento quando il vescovo di Acqui pubblica su *L'Ancora* un articolo che ne elogia l'arte. Inizia così per "il Muto" una graduale rinascita.

Al fine di contribuire al ricordo e allo studio di Pietro Ivaldi, nel 2004 a Ponzzone, suo paese natale, è nato un Centro Studi a lui intitolato, con l'intento di promuovere ricerche e studi sulla sua opera. Da quell'anno diverse iniziative si sono susseguite, tra cui un convegno tenutosi ad Asti, a Palazzo Mazzetti nel 2017, organizzato dalla Fondazione Guglielminetti e dal Comune: "*L'arte di Pietro Ivaldi detto "il Muto" (1810 – 1885) percorsi nell'Astigiano e nell'Alessandrino.*"

Inaspettatamente è proprio dalla chiesa più cara agli astigiani, vero gioiello architettonico, che inizia l'itinerario tra le sue realizzazioni nella nostra provincia.

Asti – Collegiata di San Secondo

Dedicata al patrono della città, la



Asti. San Secondo, I quattro Evangelisti

chiesa attuale fu edificata tra il XIII e il XIV secolo, su un preesistente edificio romanico di cui rimangono il campanile dell'XI secolo e la parte centrale della cripta (X secolo) che conserva le reliquie del santo. L'interno gotico, a tre navate, ha subito nel corso dei secoli numerose modifiche soprattutto per quanto riguarda gli arredi e le decorazioni.

Gli interventi di Pietro e Tommaso Ivaldi risalgono al 1856 e riguardano la zona presbiteriale: la volta è affrescata con i quattro evangelisti e con le tre virtù teologali e, sopra l'altare, con la *Gloria di San Secondo e angeli musicanti*.

Mombercelli – Chiesa Parrocchiale di San Biagio

La chiesa sorge a metà strada tra la piazza principale del paese e il sito con i resti dell'antico castello. Fu edificata nel primo decennio del XVII secolo e nel 1852 sottoposta a lavori di ampliamento



Mombercelli. Volta del presbiterio, gloria di San Biagio

che gli diedero la sua struttura attuale, a tre navate.

L'anno successivo, Pietro e Tommaso Ivaldi realizzarono la decorazione di tutto l'interno: l'affresco sulla volta del presbiterio raffigura la *Gloria di san Biagio*, a cui è intitolata la chiesa, i due sulle pareti ai lati rappresentano *la Natività di Gesù* e *la Cacciata dei mercanti dal Tempio*.

La decorazione sulle quattro campate della navata centrale è costituita da altrettanti medaglioni affiancati da tondi con figure di santi nelle unghie sopra le finestre. I temi rappresentati sono: il *Battesimo di Gesù al Giordano* tra i tondi di *sant'Antonio da Padova* e di *san Sebastiano*, il *Trionfo della Fede sull'Eresia* tra *santa Lucia* e *santa Teresa d'Avila*, *l'Assunzione di Maria in Cielo* tra *santa Maria Maddalena* e *sant'Anna*,

la *Resurrezione di Gesù* tra *san Pietro* e *san Paolo*.

Tutti gli affreschi sono tuttora in ottimo stato di conservazione, a conferma della validità della tecnica utilizzata e della cura nei particolari.

Vinchio – Chiesa Parrocchiale di San Marco

L'attuale chiesa, sulla piazza principale del paese, fu costruita all'inizio del XVIII secolo sul sito della precedente parrocchiale. La torre campanaria risale al 1767. Originariamente a una sola navata, venne ampliata a tre già nel corso del XVIII secolo.

Pietro Ivaldi lavorò qui nella seconda metà dell'Ottocento, decorando la volta della navata centrale e il presbiterio, con affreschi raffiguranti lo *Sposalizio della Vergine*, la *Natività*, la *Presentazione di Gesù al tempio* e la *Sacra Famiglia* con angeli e bimbi; sono poi rappresentate le virtù teologali e gli evangelisti Matteo, Giovanni e Luca.

Gli affreschi sono stati riprodotti e descritti dal punto di vista artistico, teologico e biblico dal cardinal Giovanni Lajolo, originario del paese, nella sua opera *Vinchio e la sua chiesa parrocchiale. Gli affreschi di Pietro Ivaldi*. Il libro è stato presentato a Vinchio nell'agosto 2022.



Vinchio, Chiesa parrocchiale. Presentazione di Gesù al tempio

Nizza Monferrato – Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista

L'antica parrocchiale di San Giovanni Battista sorgeva un tempo di fianco alla torre civica e le fonti storiche riportano che fu fondata dai Longobardi e poi assegnata all'ordine di Santa Croce di Mortara che vi stabilì un priorato con esercizio di cura delle anime. Nonostante impegnativi lavori di ristrutturazione intrapresi a metà del Settecento, nel 1823 il priorato di San Giovanni fu soppresso e dopo pochi anni l'antica struttura abbattuta.

Per la nuova parrocchiale venne

Nizza Monferrato. Angeli festanti sopra Nizza





Incisa Scapaccino. Le anime del Purgatorio

individuata l'attuale sede, che sino alla soppressione napoleonica del 1802, era stata chiesa dei frati Minori Conventuali di san Francesco. A partire dal 1827 venne qui trasferita la sede parrocchiale con tutti gli arredi, le strutture in marmo degli altari, tele e statue pertinenti.

Per molti anni nella chiesa rimasero visibili le pitture del vecchio convento che raffiguravano san Francesco e i quattro Dottori della Chiesa latina, fino a che, intorno al 1875, vennero sostituite dagli affreschi realizzati da Pietro e Tommaso Ivaldi, ingaggiati per glorificare il nuovo patrono con storie della sua vita sulle volte della navata centrale, riservando il catino absidale alla rappresentazione di un "ritratto" della città con le sue tre chiese parrocchiali: *Angeli festanti sopra Nizza Monferrato*.

Incisa Scapaccino – Chiesa parrocchiale dei Santi Vittore e Corona

La chiesa, nella piana del Belbo, fu edificata tra 1716 e il 1735, ma dichiarata ufficialmente parrocchia nel 1750. A quell'epoca l'edificio aveva la pianta a forma di croce greca, ma nella prima metà dell'Ottocento, a seguito di lesioni sulla parete frontale, venne deciso di ristrutturarlo e di allungarlo, trasformandolo in croce latina.

Successivamente a questo ampliamento, nel 1856 i fratelli Ivaldi affrontarono la decorazione delle superfici interne; del loro intervento sopravvive solo l'affresco a destra dell'ingresso con la *Vergine con il Bambino* e le *Anime del Purgatorio* (tra le quali figurano gli autoritratti dei due artisti – Pietro è il più anziano, con la barba bianca) e i due medaglioni con *Santa Margherita* e *San Luigi Gonzaga* a ridosso dell'area presbiteriale.

Bruno – Chiesa parrocchiale di Nostra Signora Annunziata

La chiesa, che risale agli inizi del XVII secolo, si trova nella parte più alta del paese, in posizione panoramica. Intorno alla metà dell'Ottocento è documentata un'impegnativa serie di lavori, tra cui l'innalzamento della cupola sopra il presbiterio e il restauro della facciata, ornata nel 1861 con le quattro statue in pietra di Viggiù collocate sul cornicione. La decorazione della cupola, del presbiterio e della navata centrale, fu affidata nel 1861-1862 a Pietro e Tommaso Ivaldi, che già avevano lavorato in paesi vicini.

Il dipinto della cupola raffigura *l'Incoronazione della Vergine*, culmine del programma di esaltazione mariana

che vede sulle pareti del coro la *Presentazione al Tempio* e lo *Sposalizio*, ad affiancare e integrare il dipinto con l'*Annunciazione* dovuto al pittore Bernardino Ferraris, acquistato nel 1751. Sulle pareti del presbiterio, si dispongono invece la *Caduta della manna* e l'*Ultima Cena*, mentre nel catino tre figure di angioletti personificano le virtù teologali. Nella navata centrale, tra le lunette corrispondenti alle campate della volta si collocano sei medaglioni contenenti figure di santi.



Bruno. Incoronazione della Vergine

San Giorgio Scarampi – Chiesa parrocchiale di San Giorgio

La chiesa risale alla prima metà del Seicento. Sull'architrave in arenaria della porta di accesso, in un piccolo tondo, è rappresentato san Giorgio - singolarmente abbigliato come un cavaliere seicentesco - e il drago. L'interno, ad aula unica, su cui si innestano le cappelle laterali, è connotato da un uniforme progetto decorativo che interessa gran parte delle superfici murarie.

Tutti gli affreschi furono realizzati – come indica un'iscrizione sulla parete a sinistra della sacrestia – da Pietro Ivaldi e dai suoi collaboratori nel 1871: scene del vecchio testamento ed episodi evangelici si alternano a rappresentazioni di santi e delle loro vicende, senza una sequenza precisa. Sulla parete a sinistra il *Battesimo di Cristo*, sul lato opposto, le *Tentazioni di Cristo e Tobiola e l'angelo*; sulle volte della navata: *Predicazione di Gesù al*



San Giorgio Scarampi. Affreschi del coro e della volta

Tempio, Giobbe deriso, Decollazione del Battista, Madonna con il Bambino e Sacro Cuore, Adorazione dei pastori; sulla volta del presbiterio la *Trinità* e, nel

medaglione centrale, *San Giorgio che uccide il drago*. cardinali, sulle pareti del coro si trova *l'Ultima Cena*, a sinistra, e *Mosè la*

Il catino absidale è decorato dalle *Virtù raccolta della manna* a destra.

Qui termina il nostro itinerario tra gli affreschi de “il Muto” nell’astigiano; verosimilmente, considerata la vastissima produzione, l’artista ha lasciato testimonianze in tanti altri luoghi, realizzando anche tipologie diverse di opere (standardi processionali, lavori a olio e vernice, pitture non religiose, tele...).

Uno degli scopi che si prefigge il *Centro Studi Pietro Ivaldi – il Muto* è proprio quello di arrivare a una catalogazione completa di tutte le opere. In questa ottica, estende ai cultori dell’arte un invito a collaborare, per diffondere la conoscenza di questo pittore, ingiustamente trascurato per molti anni. ■

La Madonna del Viandante

Giovanni Battista Visconti

Il mese di ottobre da poco iniziato è considerato il mese del Rosario: ancora carico di contenuti religiosi per i credenti, sempre carico delle speranze e dei dolori delle generazioni che ci hanno preceduto, che - soprattutto le donne - si riunivano per questa preghiera comune, istituita nei secoli del Medioevo, per affidare alla Madonna dolori, speranze, sensi di gratitudine per la divinità.

Così venerdì 6 ottobre, nella Frazione di Rio Anitra, Cortiglion, si è recitato il Santo Rosario. In questa occasione è stata benedetta la nuova statua della Madonna che fa bella mostra di sé nella cappelletta a Lei dedicata. La

La cappelletta di Rio Anitra prima dei lavori di ripristino





La cappelletta di Rio Anitra a lavori ultimati

Don Gianni alla cappelletta dedicata alla Madonna del viandante



La cappelletta a lavori ultimati

cappelletta è stata recentemente sottoposta a una doverosa opera di manutenzione.

Per tanti, tantissimi anni, questa piccola cappelletta ha rappresentato la devozione verso Maria del laborioso e semplice mondo contadino locale.

Tante cose ora sono cambiate, quel mondo non esiste più, pur tuttavia la parrocchia di

Cortiglione ha voluto che la cappelletta venisse restaurata,

affinché Maria continuasse con la sua presenza a proteggere non solo gli abitanti della frazione, ma

anche tutti coloro che attraversano il confine, che li divide le provincie di Asti ed Alessandria, e che

spesso si soffermano a dire una preghiera, ad accenderLe un cero a portarLe un fiore. Per questo motivo la nuova

statua di Maria sarà, d'ora in poi, chiamata *Madonna del viandante*.

■

La Panda *dil Galét*

Aldo Capra

Nella civiltà contadina c'è sempre stato molto rispetto per i buoi e gli animali in genere che condividevano il lavoro dell'uomo nell'azienda, se ne esaltavano le virtù e si instaurava con loro un forte legame, quasi simbiotico, che li rendevano immediatamente riconoscibili come appartenenti al Tizio o al Tal'altro, spesso citati con il soprannome: "la mûla ed Turu", "l'òsu ed Tunèn", "i bo d'Arminiu", "il cavà d'Erculi"... Anche dopo la rivoluzione tecnologica in agricoltura, che ha sostituito gli animali con le macchine, questo atteggiamento non è mutato. Si apprezzano le prestazioni dei propri mezzi meccanici conferendo ad essi una dignità di compagni di lavoro.

Il 16 di novembre compie 29 anni! Mostra i segni dell'età e delle fatiche sopportate, ma ha un cuore forte e robusto che le permette ancora ottime performances su tutti i terreni, esprimendosi al meglio su sterrati ripidi, neve e fango.

È la *PANDA Trekking* a quattro ruote motrici, lasciata in custodia dal "Galét" al momento della sua prematura e incolmabile mancanza, che mi onoro di utilizzare e conservare al meglio anche in segno di rispetto per la memoria di un uomo simpatico ed originale, con la battuta sempre pronta e un occhio intelligente sui fatti della vita.

La *PANDA Trekking* ha



la sua forza principale nella trazione integrale su una vettura di dimensioni e peso contenuti, consentendole, una volta dotata di pneumatici con buona presa, di competere, in prestazioni, con rivali ben più blasonate.

In questi ultimi 15 anni che è stata a mia disposizione, mi ha consentito di dormire sonni tranquilli nelle notti invernali, eventuale neve o ghiaccio non mi

avrebbero impedito di arrivare puntuale, alle prime luci dell'alba, ad assolvere i miei doveri di ferroviere. E più volte ho potuto soccorrere automobilisti bloccati dalla neve o dal fango, avendo sempre a disposizione un cavetto di traino per ogni emergenza.

In definitiva un mezzo insostituibile per chi la utilizza in un contesto agricolo–rurale lavorativo o anche solo hobbistico. ■

Modi di dire ispirati al mondo animale

L'è gros cmé in bö / L'è gröss cmé in ghén

Grande come un bue/obeso come un maiale

L'è in ghén

Si dice soprattutto come critica morale, soprattutto in riferimento alla sfera sessuale

L'è in mü

Si dice di persona testarda

L'è in òsu

Si dice non tanto per indicare ignoranza, quanto per indicare grettezza morale

L'è ina cròva

Si dice di donna che non ha alcuna grazia nel fare, che è gretta e ignorante

U sauta cmé ina cròva

Di persona che salta alto

La smija ina galéina

Riferito a donna ignorante, pettegola, che va di qua e di là senza senso e disordinata

La smija ina pita

Si dice di donna premurosa, persino troppo, non solo nei confronti dei figlioletti, ma anche dei famigliari in genere

L'è in 'òca

Donna svampita, che non capisce niente, un po' civetta

L'è fürb cmé in fuén

È intelligente e curioso come una faina

L'è in urs

Di uomo eccessivamente riservato e burbero

L'è ina gòta

Di persona, soprattutto bambino o donna, cui piacciono le coccole

La cria cmé ina gòia

Di una che grida in modo sgraziato, come sgraziato è il verso della gazza

La/u cria cmé n'aquila

Di chi grida forte soprattutto nelle liti

L'ha ina fòm da luv

Di chi è affamato e vorace

U canta cmé in scarsulén /L'è in

scarsulén

Canta come un cardellino / è minuto come un cardellino. In italiano il paragone per il secondo significato è con lo scricciolo

L'è in auluc

È tonto, è un allocco

L'è ina bestia

In generale di chi è ignorante e violento

U ciòpa l'ombra cmé i cavà

Si dice di persona che si arrabbia o cambia d'umore all'improvviso

L'è ina vòca /l'è ina créina

Di donna di facili costumi. Pesante epiteto offensivo

LA POESIA

È foglia
che sa
morire danzando
è minuscolissimo
insetto
che esplora
immensi spazi bianchi
tra le righe del libro
è cielo nudo
che non si lascia

scuotere,
è questo
oggi che salva,
custodisce l'aria
vuota
dell'anima
nutre i passi
nonostante tutto
e il suo orrore.

Chandra Livia Candiani
Fatti vivo - Einaudi

Una giornata particolare

Pierfisio Bozzola

Ho incontrato Mario Iguera a Cortiglionone in occasione del convegno dei medici il 30 settembre scorso: “Hai un articolo da darmi per *La Bricula*?” e lui: “No ma ho una storia che vorrei raccontare; si tratta di una giornata per me particolare, una di quelle giornate di cui ci si ricorda perfettamente la data e lo svolgersi degli avvenimenti. Era il 6 settembre 1953 alle 16, mi ricordo come se fosse ora, ero andato a Nizza con mio padre per vedere correre Fausto Coppi consacrato da pochi giorni campione del mondo. Si trattava nientemeno del grande Criterium degli assi. Una ghiotta occasione per mio padre, grande appassionato di ciclismo, e per me bambino di poter vedere più volte il grande campione. Ricordo che, dopo tanta aspettativa, c’è stato un momento di delusione nel sapere che il costo del biglietto per la tribuna (800 lire) moltiplicato per due era troppo alto. Mio padre decise rapidamente, prese il biglietto solo per me (ridotto lire 700) ed io entrai con un amico di famiglia. A distanza di tempo rimane quel ricordo vivissimo legato sia all’avvenimento sportivo che al gesto di generosità di un genitore, a testimonianza di una giornata veramente particolare.”

Seguendo la richiesta di Mario di raccogliere informazioni sull’evento, mi sono rivolto a Laura Pesce, figlia di Italo, storico ristoratore nicese, ma anche vulcanico organizzatore ed animatore di eventi sportivi, spettacoli cinematografici



Fausto Coppi sfila a Nizza con la maglia iridata



Agosto 1953: (a sinistra) Italo e Marco Pesce a Tortona con Fausto Coppi. (a destra) Italo Pesce a Nizza con i gregari di Coppi: Massocco, Pettinati, Carrea. Dietro Italo c'è Pino Villa organizzatore del Criterium



Locandina del Criterium degli Assi del 6 settembre 1953

e musicali.

Laura Pesce ci ha accolto (ero con Franca) con grande cordialità e si è subito capito che non poteva essere meno vulcanica del padre. Il racconto appassionato che ne è scaturito ci ha condotti lungo un secolo di storia e di storie mettendo in luce in particolare il clima che si respirava in quegli anni: la voglia di rinascita dopo i tempi bui della guerra. Italo faceva di tutto per soddisfare questo desiderio di evasione, pur con i pochi mezzi e le difficoltà nel reperire adeguati strumenti tecnologici.

Anche per lei quello è stato un giorno particolare: tanto per cominciare nessuno poteva pensare che al Criterium, organizzato con largo anticipo, potesse sfilare per Nizza Fausto Coppi neo campione del mondo.

Prima dell'inizio della gara Coppi si trovava in una saletta al primo piano



Coppi e altri corridori in attesa del Criterium in una stanza dell'albergo "Da Italo"



Fausto Coppi con Giulia Occhini la "Dama Bianca"



Il mitico massaggiatore cieco di Fausto Coppi Biagio Cavanna

del ristorante "Da Italo" con il suo massaggiatore cieco: il mitico Biagio

Cavanna. Laura si ricorda perfettamente di essere stata ambasciatrice in questo avvenimento: *"Arriva davanti al ristorante una Giulietta sprint decapotabile con a bordo Riz Ortolani, Katyna Ranieri e dietro c'era la Dama Bianca (Giulia Occhini). Giulia chiede se c'è posto, rispondo di no, è tutto occupato. "Dica allora al sig. Fausto che è arrivata Giulia". Corro su a portare il messaggio, ma il massaggiatore si è girato di colpo e ha detto in modo perentorio: digli che Fausto non c'è!"*.

È in quei giorni che scoppia lo scandalo, scabroso e pericoloso per quei tempi, della storia d'amore extraconiugale tra Coppi e la Dama Bianca. ■

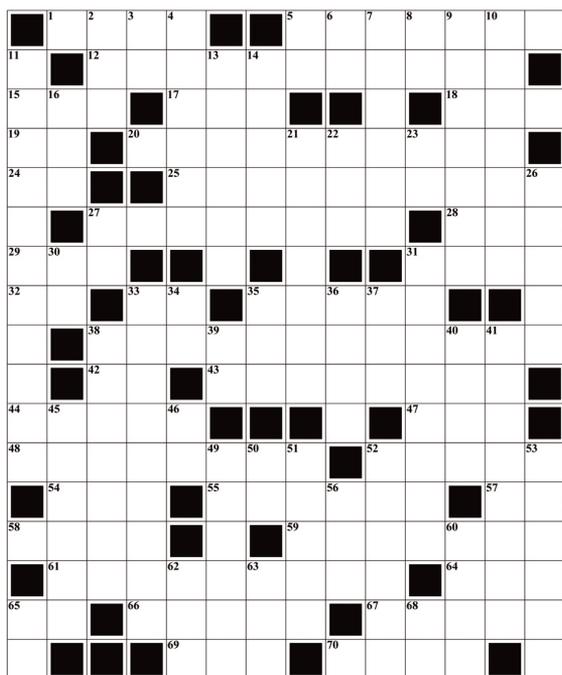
AIUTA LA BRICULA

Da quest'anno è possibile destinare, nella propria dichiarazione dei redditi, il 5 per mille a: *La Bricula Museo di Agricoltura, Arti e Mestieri Cortiglionesi a memoria d'uomo ODV* – Piazza Vittorio Emanuele II n. 7, 14040 Cortiglione (AT).

È sufficiente indicare nella denuncia il codice fiscale della Bricula ODV: 91008870056. Questa scelta non comporta alcun esborso di denaro, ma destina il 5x1000 del vostro imponibile alla Bricula.

CRUCIVERBA

RINASCIMENTO '500



ORIZZONTALI

1-Sta per "Autori Vari"; 5- Macchioline della pelle di colore giallo bruno; 12-Giovanni Bellini detto... e quartiere di Milano; 15-Misura agraria; 17-Aggettivo possessivo, femminile, plurale; 18-555 in numero romano; 19-Simbolo chimico del Calcio; 20-Michelangelo Merisi detto il... (fig. 1); 24-Simbolo chimico del Mercurio; 25-Rendere esecutivi accordi già firmati; 27-Complesso di tre opere; 28-Notiziario di Economia e Finanza; 29-L'oltretomba pagano; 31-Ricevette da Dio le tavole della legge; 32-In mezzo... alle nuvole; 33-Iniziali del Bellini; 35-La parte superiore e coperta della nave; 38-Scolpi il Mosè; 42-La fine del pronao; 43-Progettò la facciata della chiesa di Roccaverano (fig. 2); 44-Trafuga opere d'arte dai musei; 47-Prefisso per orecchio; 48-Dissimili, diversi nella forma; 52-Un fiume di Milano che confluisce nel Po; 54-Nei dipinti del '500 non vengono più usati per gli sfondi; 55-Durano cinque anni; 57-Le iniziali del pittore Bronzino, allievo del Pontorno (fig. 3); 58-I fiorentini vi lavavano i...panni; 59-Lieto,

sereno, contento; 61-Il ritratto più amato da Leonardo (fig. 4); 64-Organizzazione Didattica Universitaria; 65-Intelligenza Artificiale; 66-Relativa al maggior vulcano italiano; 67-Il monte della trasfigurazione di Gesù (fig. 5); 69-Acronimo della memoria elettronica del computer; 70-Famiglia fiorentina che ordinò a Michelangelo una Sacra Famiglia divenuta celebre anche per l'insolito formato.

VERTICALI

2-Era famoso il Khan di Persia; 3-Sei romano; 4-Operò a Santa Croce di Boscomarengo (fig.6); 5-Escursionisti Esteri; 6-Iniziali di due pittori Lippi; 7-Componimento poetico greco e latino; 8-Simbolo chimico del Litio; 9-Lo era Toro Seduto; 10-Nome femminile spagnolo; 11-Scrisse "il Principe"; 13-Lo è un'opera pittorica come l'affresco; 14-Nome con il quale era noto l'Angelico, ovvero fra Giovanni da Fiesole; 16-Abbreviazione di ragioniere; 21-Jacopo Barozzi detto il...(fig.7); 22-Allied Forces in Italy; 23-Iniziali di Canaletto (fig.8); 26-Antica città della Lidia dove fu sepolta la madre di Cristo; 27-Non sa né di me né di...; 30-La prima nota; 31-Alberi che producono grandi fiori bianchi molto profumati; 33-L'autore della Pala di Castelfranco; 34-Le iniziali di Cellini; 35-Segue il bis; 36-È tagliente; 37- L'acido che è presente nel nucleo di tutte le cellule; 38-Lavorò a San Pietro dopo Michelangelo (fig.9); 39-Mina semimorbida per disegno; 40-Prefisso di unità di misura che ne moltiplica il valore per cento; 41-Dipinse "la Vergine delle rocce"; 45-Secondo la normativa; 46-Opere Urbane; 49-Rialzo; 50-Sigla dell'elemento chimico Lutezio; 51-Il primo dei quattro profeti maggiori ebrei; 52-Lo è un tessuto rifinito ai bordi; 53-Rifiuto della propria religione; 56-Tasso Limite Semestrale; 60-Vasto deserto della Mongolia; 62-Navigazione con tecnica radiolari; 63-Modulo lunare utilizzato per lo sbarco sulla luna; 65-Le iniziali del Tintoretto; 68-Le iniziali del chimico svedese noto per un prestigioso premio.



Fig.1

Fig. 2



Fig. 3



Fig. 5



Fig. 7



Fig. 4



Fig. 8

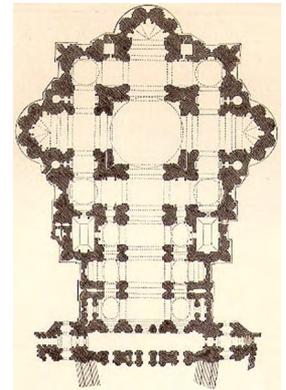


Fig. 9

Fig.6



Erbe e vecchi ricordi

Claudia Avonto

Tanti mi chiedono da dove nasca questa passione per le erbe selvatiche; ebbene in diversi momenti della mia vita ho avuto insegnanti indimenticabili che mi hanno portato ad amare la natura in ogni suo aspetto e tra questi mia nonna Fiorentina che abitava a Vaglio Serra, in una cascina tra vigne e boschi; spesso andavo a trovarla e lei mi portava in primavera a cercare le erbe “buone” per la *turta vërda*; con tanta pazienza mi faceva riconoscere i giovani e gustosi germogli, la differenza in base alla forma delle foglie, dei bordi se frastagliati e quanto frastagliati o completamente lisci, se erano pelosette o lucide, il colore, perché il verde non è tutto uguale ma ogni erba ha un suo specifico verde.

Poi mi diceva che quasi tutte le erbe buone avevano una sorella molto simile ma meno commestibile se non addirittura velenosa, un esempio classico è quello tra il prezzemolo e la temutissima cicuta. Io la ascoltavo sempre più incuriosita da questo mondo così affascinante ed ancora oggi mi ricordo con chiarezza i suoi insegnamenti, come quando mi diceva: *“Le erbe vanno sfiorate con le dita e loro si fanno riconoscere, alcune dalla fragranza che emettono come ad esempio la menta piperita o l’artemisia,*

altre perché pizzicano come le ortiche od il luppolo”. Poi non tutte nascono nello stesso posto: per alcune basta camminare tra le vigne, altre si ritrovano nel prato, certe si tenevano per il bestiame, altre ancora timide e ombrose si possono scorgere sul limitare del bosco o nelle zone più umide del bosco stesso. Diceva guardandomi severamente: *“Non devi mai raccogliere tutte le erbe o tutti i fiori, è importante lasciarne sempre una parte affinché tu possa il prossimo anno ritrovarle”*, con questo voleva dirmi nella sua infinita saggezza di rispettare la natura.

Altra persona importante è stata per me il professor Frola, il mio insegnante di disegno alle medie, che mi ha fatto conoscere le basi tecniche per dipingere: aveva capito il mio amore per il disegno e con il passare del tempo, seguendo i suoi preziosi consigli, sono riuscita a unire due grandi passioni, la pittura e la botanica; per me è veramente appagante riuscire ad approfondire la conoscenza di un’erba selvatica, il ricercarne il nome, il suo significato, le sue caratteristiche fitoterapiche, le storie antiche legate al folklore sino alla sua rappresentazione in un disegno ad acquerello e china.

Infine, ma non per questo meno

importante, ricordo la zia Norina che mi ha fatto partecipe della sua preziosa ricetta della torta verde, torta che ogni famiglia di queste zone prepara nella settimana prima di Pasqua da generazioni e non una è uguale all'altra e questo per me, credetemi, è davvero affascinante.

Quanti bei ricordi quando ci trovavamo io e la mia cara amica io alla ricerca delle *cuie* o dei *livertèn* per preparare la torta verde; poi Aldo accendeva il forno a legna almeno un giorno prima della cottura ed il sabato pomeriggio prima di Pasqua arrivavano le torte, la mia, quella di Jo, di Lena, di zia Norina e di mia mamma. Era uno spettacolo vederle tutte assieme, una diversa dall'altra ed ognuna con le sue tradizioni, con il suo sapore simile ma diverso. Il giorno di Pasquetta ci si ritrovava tutti e si faceva la gara di quale era riuscita meglio ed ecco i commenti: *“Questa ha una bella crosta croccante e dorata, come hai fatto? Quella ha il riso leggermente scotto! Ma nella sua c'è la salsiccia! Io per tradizione uso solo il lardo! Io invece uso solo erbe selvatiche e spinaci. Sai che mi hanno detto che un frate benedettino ci mette la fonduta? Ma tu quanto parmigiano hai messo? Purtroppo quest'anno non ho messo tutte le erbe selvatiche perché Pasqua cade in Aprile ed i sarsét sono già troppo avanti. Io li ho raccolti per tempo e li ho conservati in freezer, non saranno come freschi ma almeno ci sono! In questa si sente troppo la noce moscata”*

E così all'infinito, allora non ci rendevamo conto che era proprio quello il segreto della torta verde, di riunirci tutti assieme e passare una giornata in armonia. Oggi purtroppo è rimasta solo più la mia dove ogni anno metto un po' di tutte le altre.

Per la torta verde

Riportiamo di seguito otto erbe commestibili (dalla 14 alla 21) utilizzate nella ricetta della torta verde di Claudia a complemento della selezione delle 13 più importanti riportate sul calendario 2024 de La bricula

14

Plantago lanceolata / piantaggine

Come si riconosce

Gruppo compatto di foglie molto verdi, lisce, oblunghe con evidenti venature lungo tutta la foglia, al tocco è leggermente vellutata.



Curiosità

Veniva utilizzata la radice essiccata al posto del caffè noto anche come “caffè di Prussia” grazie a Federico secondo il Grande, che nel secolo XVIII ne favorì grandemente la produzione. Il nome generico *Plantago* deriva dal latino *Planta* che significa “pianta del piede”

dalla sua forma e dalle 5 coste che ne suddividono la foglia.

Come si usa in cucina

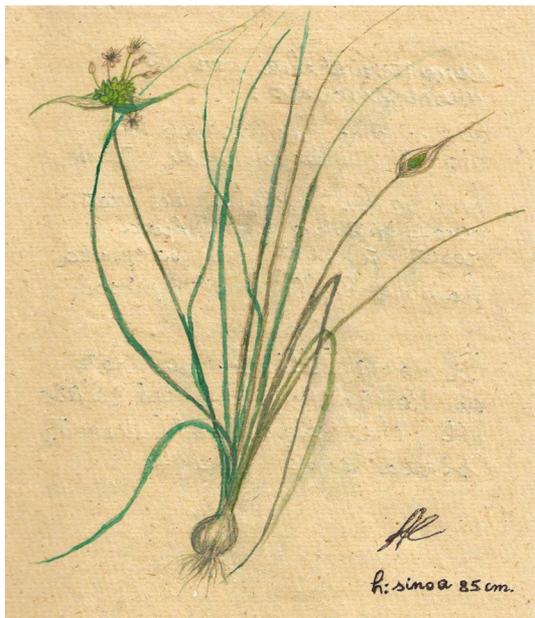
Oltre al solito utilizzo, cioè saltata in padella come gli spinaci o con altre erbe in insalata, si ottiene un ottimo pesto semplicemente sostituendo il basilico con la piantaggine.

15

Allium oleraceum / aglio dei prati / oi

Come si riconosce

Si trova facilmente nei vigneti, ai bordi delle strade, nei prati incolti; ha fusti rigidi ed eretti verde intenso e i fiori sono rosati tendenti al porpora, ha bulbi molto piccoli.



Curiosità

Il nome *Allium*, già usato dai Romani, deriva dal celtico “*all*”, che significa bruciante.

Come si usa in cucina

Si usa come l'aglio, sono utilizzabili anche le foglie lunghe e filiformi per dare sapore e profumo ai cibi.

16

Alliaria pettiolata / alliaria

Come si riconosce

Ha foglie lucide, lucenti, vagamente simile all'ortica, con grappoli di piccoli fiori bianchi; se si strofinano le foglie mandano un leggero odore di aglio.

Curiosità

Alliaria significa infatti aglio.



Come si usa in cucina

Si tratta di un saporitissimo contorno sia cotta che cruda abbinata soprattutto al pesce di mare.

17

Silene vulgaris / stridoli / bubboli / sciupet

Come si riconosce

Le foglie sono di un intenso verde bluastrò con gambo sottile e slanciato con i caratteristici fiori a forma di globo.

Curiosità

Il fiore di notte ha un profumo che si avvicina a quello dei chiodi di garofano.



Come si usa in cucina

Buonissime le foglie scottate in padella con olio, burro e parmigiano.

18

Carduus / cardo selvatico / cardon

Come si riconosce



Ha foglie ovali e spinose di un bel colore argentato, i fiori sono spinosi con petali filiformi di colore rosa-lilla. Si trova facilmente nei prati incolti.

Come si usa in cucina

Generalmente si utilizzano le giovani e tenere foglie che appaiono in primavera oppure, a pianta formata, i gambi spellati dagli aculei e cotti in padella con olio e limone.

19

Capsella bursa-pastoris / borsa del pastore

Come si riconosce

Facile da trovare nei prati, generalmente vicino al Tarassaco e al Crespigno; le foglie sono quasi simili ma meno frastagliate e con un profilo molto regolare. Ha piccoli fiori bianchi e i suoi semi sono riconoscibili per la loro caratteristica forma a cuore.



Curiosità

Viene detta *borsa del pastore* per la somiglianza dei semi con il tipo di

borsa di pelle in cui i pastori portano le vettovaglie.

Come si usa in cucina

Le giovani foglie sono utilizzate per insalate, frittate, risotti.

20

Diplotaxis erucooides / rucola selvatica

Come si riconosce

Pianta erbacea, con fusto verde, eretto, ramificato, i fiori sono composti da



quattro petali di colore bianco con sfumature violacee.

Curiosità

Il suo nome, dal greco *diploos*, significa doppio, per la disposizione dei suoi semi nel frutto detto *siliqua*.

Come si usa in cucina

Viene usata cruda in insalata, oppure cotta e condita con olio e limone.

21

Cichoria intybus / radicchio selvatico / *radis* (variante con sfumatura nelle foglie bordeaux)

Come si riconosce

È simile alla cicoria selvatica sia come



forma sia come fiore, ma le sue foglie sono screziate di colore rosso-bordeaux.

Come si usa in cucina

Le giovani foglie si mangiano fresche in insalata, altrimenti saltate in padella con burro e parmigiano. ■

Onore ai caduti

In occasione del 4 novembre, Festa delle forze armate, Cortiglione ha voluto rendere omaggio ai caduti di tutte le guerre e in particolare ai caduti di Cortiglione.

Due corone di alloro sono state apposte alle lapidi che riportano i nomi di coloro che sono periti sui vari fronti della Prima e della Seconda guerra mondiale e che si trovano



rispettivamente sulla facciata e sul fianco del Palazzo comunale.

Il sindaco Gilio Brondolo, il parroco don Gianni Robino, la sezione Alpini di Cortiglione hanno poi reso omaggio al cippo che ricorda tutti i caduti delle guerre passate e presenti, Don Gianni ha voluto ribadire che la cerimonia voleva ricordare i caduti, di

qualsiasi nazionalità, religione e fazione. Il sindaco ha quindi scandito i nomi dei caduti cortiglionesi chiedendo ai partecipanti di rispondere con “presente” ad ogni nome.

La bricula ha dedicato ai caduti cortiglionesi della Prima guerra mondiale il n. 32 del 23 maggio 2015 e a quelli periti nella Seconda guerra il n. 45 del 5 ottobre 2018.

Soluzione del cruciverba del n. 66

RINASCIMENTO '400

1	C	2	E	3	R	4	C	5	U	6	L	7	E	8	A	9	S	10	M	11	A	12	R	13	T	14	I	15	M	16	O	17	R	18	S	19	F	20	O	21	R	22	Z	23	A																																																																																																	
13	B	14	O	15	A	16	T	17	I	18	M	19	O	20	R	21	S	22	F	23	O	24	R	25	Z	26	A	27	O	28	R	29	N	30	O	31	M	32	A	33	D	34	E	35	R	36	A	37	N	38	T	39	R																																																																																									
17	O	18	R	19	N	20	O	21	M	22	A	23	D	24	E	25	R	26	A	27	N	28	T	29	R	30	Z	31	A	32	O	33	R	34	N	35	T	36	I	37	P	38	O	39	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
25	T	26	N	27	H	28	A	29	N	30	O	31	I	32	N	33	T	34	I	35	P	36	O	37	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																				
29	T	30	A	31	R	32	M	33	E	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																		
33	I	34	R	35	O	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																								
37	C	38	O	39	P	40	E	41	R	42	N	43	I	44	C	45	O	46	M	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																					
41	E	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																																		
45	L	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																																						
49	L	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																																										
53	I	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																																														
57	T	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																																																		
61	M	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																																																						
65	A	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																																																										
69	A	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																																																														
73	S	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																																																																		
77	A	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																																																																						
81	C	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																																																																										
85	I	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																																																																														
89	O	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																																																																																																																		
93	O	94	95	96	97	98	99	100																																																																																																																																						

Soluzione del cruciverba del n. 67

RINASCIMENTO '500

1	A	2	A	3	V	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
11	M	12	G	13	I	14	A	15	M	16	B	17	E	18	L	19	L	20	I	21	N	22	O	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100	
15	A	16	R	17	A	18	S	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100													
19	C	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																				
23	H	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																								
27	I	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																												
31	A	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100																																
35	V	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46</																																																																																										

Non è un paese per donne

Anna Capra

Il 25 novembre, in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, sulla facciata del Comune di Cortiglione sventola uno striscione su cui si legge "Cortiglione è contro la violenza sulle donne!"; ma che cosa vuol dire davvero essere contro la violenza sulle donne? "Le donne non si toccano neanche con un fiore!": è facile riempirsi la bocca di queste belle parole, più difficile è invece decostruire le dinamiche di potere che mettono continuamente le donne in una condizione di debolezza e subalternità nei confronti degli uomini. Poi si sa, da cosa nasce cosa, dalla subalternità è un attimo passare alla violenza: quando si è in una posizione di potere rispetto ad un altro si è anche nella posizione di fargli delle violenze, di vario tipo.

É per questo che da certi proclami e certi gesti, come panchine tinte di rosso con tanto di scarpette stereotipate, vuoti e superficiali, dobbiamo diffidare: servono solo a chi detiene il potere (solitamente uomini) a lavarsi la coscienza e, contemporaneamente,



non veder scalfito il proprio *status quo*. In quest'ipocrisia, le donne possono continuare ad essere marginali ed influenti, sotto più punti di vista, da quello domestico a quello sociale, ma non devono assolutamente essere picchiate (la violenza fisica sulle donne non è socialmente accettata, a differenza di quella psicologica ed economica, che possono essere altrettanto gravi) altrimenti chi detiene attualmente il potere passerebbe, più platealmente di quanto già è, dalla parte del torto, con il rischio di veder vacillare la propria posizione di privilegio. Del resto, come diceva Michela Murgia, "di tutte le cose che possono fare nel mondo le donne parlare è ancora considerata la più sovversiva": sia mai che da vittima di dinamiche di potere qualcuna si erga a proporre in maniera intersezionale un mondo più giusto e equo per tutti, contro ogni forma di prevaricazione su chi è più debole, di qualunque stampo essa sia: patriarcale, omotransfobica, razzista, classista, colonialista o specista. ■



CRONACHE DA CORTICELLE

Dedichiamo questo spazio ad alcuni avvenimenti e manifestazioni che hanno avuto luogo a Cortiglione negli ultimi mesi: pochi testi, molte foto. Chi volesse leggere di altre attività degli ultimi mesi può consultare il sito www.labricula.it

RATIONALE

All'inizio di ottobre si è tenuta, a cura di Bartolomeo Marino, la terza edizione delle Giornate Culturali Corticellesi, ideate nel 2019 per esaltare il *piacere della vita* attraverso le funzioni di tutti i nostri sensi, al fine di vivere l'esistenza in modo piacevole e di neutralizzare le nostre sofferenze attraverso una cura olistica del nostro corpo, sia fisiologicamente che psicologicamente, curando la mente col pensiero (i neurotrasmettitori sintetizzati attraverso le funzioni intestinali) con la giusta alimentazione e il ripristino della nostra flora intestinale.

Un momento dei lavori nel salone Valrosetta

Le relazioni hanno riguardato la creatività del pensiero, i rapporti tra psiche, sistema nervoso endocrino e digestivo, focalizzandosi sull'organizzazione cerebrale durante i differenti stati di coscienza in rapporto anche alle componenti fisiologiche dei vari sistemi (respiratorio, cardiaco e digestivo).

Sono state esplorate le connessioni tra le emozioni e la fisiologia dell'apparato digerente, quindi le interazioni tra la realtà virtuale e la realtà aumentata con le funzioni cognitive ed emozionale. Analizzati inoltre gli effetti di alcune

La cucina in attività per preparare i cibi destinati al pranzo dei partecipanti





Previsti anche alcuni intrattenimenti sostanze psicoattive sul livello mentale, neurologico e sulla fisiologia del sistema digestivo.

Sono stati presi in considerazione gli aspetti benefici di una sana alimentazione che, oltre a nutrire, deve favorire il benessere e la felicità sprigionata da un sano rapporto conviviale. Valutati sia gli effetti biochimici del vino e del cioccolato, ma anche l'aspetto psicologico di tali alimenti sul piacere, per poi concludere sugli effetti benefici della lattoferrina e dei probiotici nella regolazione del metabolismo umano. ■

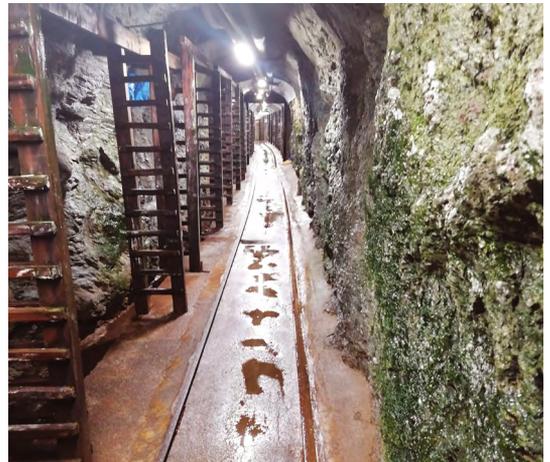
GITA IN VAL D'AOSTA



I locali di stagionatura delle fontine

Il 19 settembre la gita prevista per la Val d'Aosta comprendeva una visita mattutina alle grotte per la stagionatura delle fontine della *Cooperativa Valpelline* con assaggi.

Consumato il pasto di mezzogiorno presso il ristorante *La Kiuva*, la comitiva si è recata al castello di Issogne, uno dei



L'interno del forte di Issogne

più importanti della Valle. Una guida ha illustrato ai partecipanti la struttura e la storia del castello.

È seguita una visita al salumificio *Maison Bertolin* che produce tra l'altro il famoso lardo di Arnad.

Il rientro a Cortiglionne ha segnato la soddisfazione dei partecipanti. ■

ZUCCHE, FOSSILI E ZAFFERANO



Tutti al lavoro sotto lo sguardo attento dei genitori

Il 21 ottobre 2023 a Cortiglione ha avuto luogo il *Contest Zucoso*, una giornata di genitori e figli, promossa dal gruppo informale “La Cuerta Foglia”.

Hanno partecipato ben 35 bambini che hanno dimostrato la loro creatività armati di coltelli e cucchiari.

Le zucche, realizzate a partire da materiali naturali, hanno preso forme straordinarie: da gatti a pirati, da sdentate a nasone, mostrando la fantasia dei partecipanti.

I semi di zucca sono stati raccolti per poter essere seminati dai bambini in un

secondo momento e poter realizzare una seconda edizione l’anno prossimo.

Alle 18.00 si è svolta la premiazione e ogni bambino ha ricevuto un premio speciale: deliziosi biscotti realizzati con l’aiuto di Franca dell’Associazione *La bricula*.

Il culmine della giornata è stato un rinfresco con castagne, torte realizzate dalle famiglie e una deliziosa focaccia alla zucca e zafferano, frutto della collaborazione di Nico Banchini, che ha fornito lo zafferano, e Andrea Boero della pizzeria *Le Due Scimmie*, artefice della gustosa ricetta.

I genitori, sempre attenti, hanno preparato il forno a legna per sfornare focacce calde, riscaldando i pancini infreddoliti dalla giornata autunnale.

Il *contest zucoso* si è rivelato un successo, unendo le famiglie in una giornata indimenticabile di creatività,

Le zucche lavorate in concorso





Alla fine della giornata la premiazione

convivialità e buon cibo.

Il laboratorio di paleodidattica

Nella giornata del 22 ottobre, in occasione della settima edizione del trekking *Colline, orti, fossili e zafferano* anche la Cuerta Foglia ha deciso di partecipare alla passeggiata realizzando un laboratorio di paleodidattica per avvicinare anche i più piccoli al fantastico mondo dei fossili.

I bimbi della Cuerta spesso fanno

ritrovamenti nelle loro escursioni e per questo hanno sviluppato un particolare interesse per questi misteriosi esseri viventi del passato.

Con l'obiettivo di trasmettere alle nuove generazioni la cura e il rispetto per i ritrovamenti, abbiamo pensato di realizzare dei calchi dei fossili per spiegare che è possibile portare a casa delle copie di fossili, lasciando sul posto ciò che è stato trovato. ■

Le Maestre dell'asilo "La Querta Foglia"

BAGNA CAUDA PER (QUASI) TUTTI

La sera del 10 novembre la Proloco di Cortiglionone ha organizzato una *bagna cauda* nel salone Valrosetta. Subissata di richieste, ha dato il *sold out* quasi subito dopo l'apertura delle prenotazioni. Da alcuni sondaggi presso i partecipanti è emerso che la manifestazione degli anni passati era stata così soddisfacente che si era subito aperta la corsa a prenotarsi anche per quest'anno. Per fronteggiare





le numerose richieste inevase la Proloco ha deciso di rinnovare la cena dopo due settimane.

Il menu (25 euro) prevedeva un antipasto di ottimi salumi e carne cruda, il piatto forte cioè *bagna cauda* a volontà con tutti

i tipi di verdure crude (cardi, peperoni, cavolfiore, finocchio ecc.) e anche cotte (cipolle, patate ecc.), dolce (*bunet*) in chiusura. Vino barbera a volontà, liquori artigianali e caffè per chi li desiderava.

Molti commensali hanno approfittato dell'offerta di una seconda passata di *bagna cauda* e alcuni hanno goduto anche dell'uovo fritto annegato in quel poco di *bagna* che gli restava nello scodellino, mantenuto calda dal lumino acceso.

Grande successo e piena soddisfazione di tutti i partecipanti, serviti con perizia dai volontari della Proloco tra cui il sindaco Gilio Brondolo e molti suoi collaboratori di giunta.

La *bagna cauda*, per fronteggiare le richieste dei numerosi esclusi, è stata ripetuta venerdì 24 novembre con un altro pienone. ■

LA CAMMINATA

Domenica 22 ottobre si è tenuta a Cortiglione la VII edizione della camminata *Colline, orti, fossili e zafferano*. Con lievi variazioni rispetto alla precedente edizione i partecipanti hanno percorso circa 8 chilometri tra bricchi, boschi, stradine di campagna.

La partenza e l'arrivo erano fissati nei pressi della Crocera, nel prato dove fa mostra di sé il “*dinosauro*”, un reperto dei lavori di scavo conclusi nel 2006 che hanno portato alla fondazione del *Geosito* gestito dall'Ente Parchi Astigiani.

Le tappe previste erano l'*Ortondo*, un orto ideato e realizzato da Pierfisio Bozzola, lo zafferaneto dell'azienda agricola *Lo zafferano dalle sabbie del mare* di Nico Banchini, lo stesso *Geosito paleontologico*.

Un suggerimento da parte di chi scrive e ha partecipato all'evento: per le prossime edizioni scegliere un percorso meno lungo perché i



partecipanti più anziani (!) hanno faticato a portare a compimento il percorso e si sono persi il rinfresco previsto all'arrivo oppure si sono fermati prima del “traguardo”.





Nel pratone del dinosauro si tenuto anche un piccolo mercatino di prodotti locali, alcuni destinati alla degustazione gratuita (il rinfresco di cui sopra) per i partecipanti alla camminata, e l'esposizione di oggetti realizzati dal laboratorio artistico dei bambini dell'asilo *La Cuèrta Foglia*.

Il tempo clemente ha invogliato molte persone a partecipare e la "passeggiata" ha avuto un ottimo successo, dando piena soddisfazione agli organizzatori: l'associazione *La bricula* in collaborazione con il *Parco paleontologico astigiano* e il *Comune di Cortiglione*. ■



Cena della leva '58-'59

Bigliani Lorenzo, Boggetto Luciana, Bosio Sergio, Capra Aldo, Giacchero Domenico, Guercio Gianluigi, Gatti Maria Pia, Iaia Arcangelo, Ponzo Piera (Bruna), Simonelli Lodovico, Cassinelli Pierfranco, Firino Angela



Complimenti a Porzio Samantha che ha partecipato ai *CyberTrials*, vincendo la medaglia d'oro nella gara a squadre. Nella foto: Denise da Venezia, Sara da Bari e Maria da Molfetta, le compagne della squadra di Samantha (ultima a destra)



Seconda edizione del premio Gianfranco Drago, presidente-fondatore della *Bricula*, agli studenti di Cortiglionne. Il premio, conferito agli studenti che hanno concluso positivamente un ciclo nel loro percorso

scolastico, è stato consegnato dai figli di Gianfranco Drago: Luciana ed Ilario. La cerimonia si è tenuta nella sala Consigliare del Comune alla presenza del Sindaco Giglio Brondolo, del rappresentante dell'Arma dei Carabinieri e di alcuni componenti del Consiglio Comunale. Dopo gli interventi delle autorità, il Presidente della *Bricula*, Pierfisio Bozzola, ha augurato ai premiati di continuare il percorso intrapreso senza scoraggiamenti, invitandoli anzi ad affrontarli per aggiornare il proprio metodo di studio ed eventualmente orientarsi verso discipline più consone alla propria personalità. Ha concluso con l'esortazione a non "copiare". Oggi la tecnologia ha facilitato l'accesso alle informazioni rispetto ad un tempo relativamente recente ed è proliferata la tecnica del copia - incolla come metodo "facile" per superare le prove scolastiche. Tuttavia un modo onesto e personale di approcciarsi alle verifiche è vantaggioso non solo in ambito scolastico ma, in generale, per un percorso di vita responsabile. ■

CI HA SORRISO

Leone Iaia

di Daniele e Marika Davino

30-09-2023



CI HA LASCIATO

Teresa Gatti
in Camporino
1940 - 2023